

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. Comunicazione del risultamento delle votazioni ripetute per la nomina delle Commissioni della biblioteca e della Cassa ecclesiastica e Cassa depositi — Rinunzia del deputato Sanguineti; accettata — Omaggi — Presentazione di un progetto di legge del ministro dell'interno per il censimento dell'anno 1858 — Seguito della discussione generale del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione — Discorso del deputato Bertoldi in appoggio del medesimo — Spiegazioni personali del deputato Tola — Discorsi dei deputati Despine, Ponzi-glione, Pallavicini Francesco e Menabrea contro il progetto — Quest'ultimo propone una risoluzione — Repliche del ministro dell'istruzione pubblica — Comunicazione del presidente.

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

VALVASSORI, questore, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

LOUARAZ, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6226. Il sindaco, i consiglieri e 32 abitanti del comune di Lerici si rivolgono alla Camera affinché si provveda all'abrogazione totale del disposto dell'articolo 107 della legge 4 giugno 1816, rendendo appieno libero l'approdo a quella spiaggia.

6227. Calusio Francesco, furiere in ritiro, fa istanza alla Camera perchè discuta sollecitamente la sua petizione segnata col n° 6044.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

COMUNICAZIONE DEL RISULTAMENTO DI SQUITTINI.

PRESIDENTE. Do ora notizia alla Camera del risultato della votazione per ballottazione intorno alle tre Commissioni che rimanevano a compiersi. Il risultato della ballottazione per la Commissione della Cassa ecclesiastica fu il seguente:

Votanti 97; si astennero 8; totale 105.

La ballottazione seguì tra gli onorevoli Tecchio, Sappa, Caprioli, Cadorna Carlo, Galvagno e Daziani. Il deputato Tecchio ebbe voti 68, Sappa 57, Galvagno 48, Caprioli 27, Cadorna Carlo 18, Daziani 15.

Conseguentemente restano nominati a comporre la Commissione per la Cassa ecclesiastica i deputati Tecchio, Sappa e Galvagno.

Il risultato della ballottazione per la Commissione della biblioteca della Camera fu il seguente:

La ballottazione seguì tra i deputati Buffa e Valerio.

Votanti 100

Buffa ebbe voti. 53

Valerio 41

Conseguentemente il deputato Buffa è nominato a terzo membro della detta Commissione.

Il risultato della ballottazione per la Commissione della

Cassa dei depositi e prestili, seguita tra i deputati Di Revel ed Astengo, fu il seguente:

Votanti.	99
Di Revel ebbe voti.	46
Astengo	43

Conseguentemente il deputato Di Revel rimane nominato membro di detta Commissione.

RINUNZIA ED OMAGGI.

PRESIDENTE. Il deputato Antonio Sanguineti scrive mandando per motivi di famiglia le sue demissioni.

(La Camera accetta.)

I signori Amedeo Pinelli, Paolo Trompeo e tipografo Botta fanno omaggio alla Camera del secondo volume degli Atti del Parlamento subalpino del 1848. Sarà deposto alla biblioteca della Camera.

Il signor Giorgio Briano fa omaggio alla Camera di una copia dei due primi fascicoli della sua pubblicazione mensile: *Apparecchio alle elezioni generali*. Saranno pure depositi alla biblioteca.

PROGETTO DI LEGGE PER CENSIMENTO DELLA PO- POLAZIONE DEL 1858.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per censimento decennale del 1858. (Vedi vol. Documenti, pag. 626.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRA- ZIONE SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione generale relativa al progetto di legge per riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

La parola spetta al deputato Bertoldi.

BERTOLDI. Ieri il ministro che propose alla deliberazione del Parlamento la presente legge, sorgeva a dichiarare come fosse suo desiderio di evitare per ora ogni questione attinente ai principii di cui l'istruzione dovesse informarsi, importandogli anzitutto di dare assetto all'amministrazione, dalla quale dipendono in gran parte i buoni effetti d'ogni insegnamento. Il che non doveva sembrare irragionevole, principalmente che, qualunque legge speciale si fosse in seguito per proporre, ne conseguirebbe la necessità di ventilare quelle massime e il modo di applicarle. Così non parve né all'onorevole Guillet né all'onorevole Tola, i quali, ambedue magistrati, benchè con forma alquanto diversa anzi assatto contraria, si gettarono nel vivo della questione e proposero e chiesero la libertà d'insegnamento. Mi par giusto adunque che la questione si abbia a trattare; che sarebbe più inopportuno oggi il fuggirla, che non fosse prima il metterla in campo. Io poi, essendo di quei pochi i quali nella relazione è detto essersi dichiarati avversi alla libertà d'insegnamento, non per principio ma per opportunità, mi ripeto a dovere di giustificare quel mio voto. Tanto più che, se io accettassi alcune premesse, sia di quelli che chiedono la libertà d'insegnamento, sia di quelli che, ad essa favorevoli, non vogliono che per ora se ne parli, non saprei con qual fondamento potessi risolvermi, non solo di negarle il mio suffragio qualora fosse messa a partito, ma neppure di ammettere la questione pregiudiziale, se su questa sola fossimo chiamati a deliberare.

Esporrò dunque la mia opinione nei termini più espressi che per me si potrà, contrapponendo agli argomenti degli avversari quelli che mi mossero ad abbracciarmi. Che se vi parrà che io ecceda alquanto nel parlare a favore della scuola uffiziale, attribuitelo ai sentimenti di cui deve essere animato chi vi appartiene, dopo le parole dell'onorevole Tola, il quale ieri è qui venuto a fare contro di quella una specie di requisitoria. Non vogliate dunque farne carico a me, se avendone egli detto troppo male, io ne dirò troppo bene.

Quanto alle accuse di tirannia e di dispotismo che si mossero contro la legge, saprà difendersi il signor ministro. Quanto all'accusa di ateismo che fu scagliata contro la Commissione, ci pensi l'onorevole relatore. (*ilarità*)

Io non nego (e come il potrei?), non nego ai padri di famiglia il diritto d'istruire ed educare la propria figliuolanza; non nego ad essi la facoltà di commettere questa cura a chicchessia. Diano pure ai figli l'educazione che loro meglio talenta; li facciano addottrinare in qualsivoglia scienza; li ammaestrino nella giurisprudenza, nella medicina, nelle matematiche, e, col consenso dell'onorevole Tola, nella teologia. Io non mi oppongo. Ma quando essi domandano che la dottrina, comunque acquistata sotto la tutela paterna, sia fatta buona ai loro figli per professarla pubblicamente, a chi si appartiene il concederlo? Finora io non ho sentito che si contenda questa facoltà allo Stato. Esso non ne usa a capriccio, ma secondo certe condizioni più o meno larghe, definite sempre dai poteri costituiti sopra i comuni interessi.

Si tratta adunque di stabilire quali debbano essere tali condizioni.

Noi possiamo metterne molte e diverse, possiamo metterne nessuna. È ciò appunto che mi propongo di ricercare.

Non m'intratterò a parlare dell'insegnamento universitario, né disputerò se a chi si presenta per conseguire un grado accademico si debba imporre l'obbligo di aver compiuto il corso in una delle nostre Università, o basti il sostenervi la prova degli esami; né se la scienza debba essere insegnata solamente dalle cattedre fondate dal Governo, o si possa per-

mettere che a fianco di queste ne sorgano delle altre. Ciò mi allontanerebbe dal mio scopo. Verrò al punto che è più controverso; mi fermerò all'istruzione secondaria.

I nostri avversari sarebbero forse disposti a capitolare con nostro vantaggio sulla libertà d'insegnamento nell'Università, che per nulla cederebbero quanto alle scuole secondarie: io, all'opposto, mentre non mi recherei tanto malagevole a concederla in quella, mi oppongo di tutta forza per conto di queste. Mi oppongo, dico, e lo dico chiaramente, senza ambagi, non *timidamente*, mi oppongo; poichè a che mi varrebbe affermare che io per ora l'ammetto, per venire poi, a forza di restrizioni, a distruggerla nel fatto?

Tuttavia anche coloro che ne sono fautori, e l'onorevole Guillet lo disse espressamente, non escludono dalle condizioni che si vogliono prescritte a chi intende entrare nell'Università quella che consiste nel dar saggio di una conveniente cultura letteraria e scientifica. E sta bene. Ciò deve essere a cuore di tutti, se si vogliono sostenere gli studi superiori ad una conveniente altezza; se si vuole che coloro i quali dovranno per conto proprio o dello Stato rappresentare una parte importantissima nella società, non vadano privi di educazione, di un'educazione che è frutto di buona e tempestiva cultura, e che la scienza per se sola non può dare. Ma quest'educazione, la quale anch'esso, l'onorevole Tola ricercava, si riferisce essa solo all'intelletto, oppure non comprende tutte le potenze dell'animo, e quella in ispecie da cui muovono le vostre azioni?

Non è l'ingegno, o signori, non è la dottrina che tanto manchi alla società per essere felice; non mancano pure i buoni principii. Manca il savio indirizzo, manca la fermezza nel farli praticare per tempo e costantemente, così che i giovani nel cui animo sono instillati si avvezzino a fare non di necessità virtù, ma delle virtù una necessità. È questo lo scopo cui deve mirare un Governo per preparare alla nazione buoni cittadini.

Ma questo scopo lo potrà esso raggiungere col solo mezzo degli esami?

Io credo che un esame non sia sempre la più sicura norma per giudicare delle cognizioni che la mente possiede, non che essa valga ad attestare ciò che si passa nel cuore. Che se da un esperimento di poche ore si credesse di potere anche di questo far giudizio, se si volesse anche ciò assoggettare ad un esame, io ne avrei sgomento.

Si fanno dei manuali, si fanno dei ristretti che i giovani imparano a memoria per mostrarsi dotti in una scienza, nè da loro bene appresa, e talvolta non sufficientemente svolta dai professori. E questo è già un male. Si farebbero dei manuali, si farebbero dei ristretti di ben altra natura, e da non pubblicarsi colla stampa, ma che in certi tempi sarebbero inculcati agli orecchi degli alunni, col patto di dimenticarli appena gli avessero recitati a mostra di sentimenti che non hanno nel cuore, che sono forse in contraddizione con quelli di cui furono imbevuti.

E questo è un male irreparabile. La dissimulazione, l'ipocrisia non furono propriamente insegnate dalla cattedra, ma se ne dimostrò la necessità in certi momenti; e trovarono, assai più che il preцetto, agevole la via ad entrare e a riposare negli animi giovanili, perchè furono sperimentati utili e quasi indispensabili in uno degli atti più solenni della loro vita.

Gli esami soli non bastano ad assicurare una buona educazione: si richiede ancora una provata capacità in chi insegna; si richiede una vigilanza attenta e continua sulle cose che si insegnano.

Qui sorge più aperto il dissenso coi nostri avversari. Noi, dicono essi, noi dobbiamo rispondere alla nostra coscienza della riuscita dei nostri figliuoli, e solo di ciò che da noi e col nostro consenso s'insegna possiamo e vogliamo rispondere. I vincoli che si mettono all'insegnamento privato lo rendono difficile, per molti impossibile; saremmo pur sempre forzati a ricorrere alle scuole del Governo, e noi non abbiamo fede nell'educazione, nell'insegnamento salariato (è questa la formale espressione dell'onorevole Tola) che il Governo ci procura.

Ma qui non si tratta come, disse il deputato Tola, non si tratta di un'educazione i cui effetti si restringano solo all'uomo considerato nelle sue relazioni colla famiglia. Si tratta di un'educazione che è destinata a formare il cittadino, ad assicurargli certi diritti, a dargli adito a certi uffizi pubblici. Posta in tal caso la questione tra voi e il Governo, a chi si deve credere? A voi che rappresentate gli interessi dell'individuo, o al Governo che rappresenta gli interessi di tutti? Voi non vi fidate del Governo e pretendete che il Governo si fidi di voi! Ma, di grazia, che cosa vorrete quando avrete ottenuto il grado accademico, al quale vi è stata aperta la strada dagli studi secondari? Vorrete esercitare, e ne avrete il diritto, vorrete esercitare pubblicamente una professione; molti di voi anzi si presenteranno al Governo per avviarsi ad una carriera nella magistratura, come l'onorevole Tola, nell'amministrazione, nella milizia, nell'insegnamento.

E mentre a tutto questo giungerete in virtù del diploma che il Governo vi ha conceduto, gli negate i mezzi di cui abbisogna per assicurarsi che voi ne userete saggiamente, che l'opera vostra non tornerà in danno né dei privati né dello Stato; gli negate i mezzi d'impedire, per quanto dipende da esso, i mali che da una guasta educazione possono derivare alla società intera, e glieli negate gettando in faccia agli uffiziali dell'insegnamento espressioni che, se starebbero male in bocca di chichessia, non so come si debbano qualificare in bocca di un magistrato.

TOLA P. Domando la parola per un fatto personale.

BERTOLDI. Qual contraddizione! Diffidate del Governo, quando esso si profferisce di ammaestrarvi, e poi chiedete di potere, con la sua autorità, fruttare la scienza di cui avete fatto acquisto; riconoscete la sua autorità in ciò che giova a voi, non la riconoscete più in ciò che può giovare ad esso. Quando un privato entra mallevadore per un altro privato, è in sua balia di farlo anche colla certezza di un danno inevitabile; ma chi è chiamato dalla nazione a rappresentare l'interesse dell'universale non può, per un supposto vantaggio ad alcuni pochi, mettere a repentaglio la salute di tutti.

È giusto il richiamo che i padri di famiglia ci fanno per mettere in salvo la propria coscienza; è sacro il diritto che invocano a tutela dei loro principii religiosi e morali. Per questa ragione appunto, qualunque condizione sia posta all'insegnamento, nessuno vorrà mai sindacare l'istruzione che il padre dà al figliuolo, e io credo che debbano essere valevoli gli studi secondari fatti nella casa paterna. Questo è pure assai a tranquillare ogni coscienza. Ma non si pretenda di estendere la ragione del padre oltre la soglia domestica; non si pretenda di conferirgli il diritto di creare tanti professori, quanti gli avvisi e i pentimenti della sua coscienza verrebbero a suggerirgli; non si pretenda di togliere al Governo la sua azione, mentre questo potrebbe anche, in certi casi, penetrare nel vostro domicilio e chiedervi conto dell'abuso che voi faceste dell'autorità sui vostri figliuoli.

E ciò è più strano, o per lo meno da considerare. Mentre

la libertà dell'insegnamento è chiesta da alcuni nostri amici come una conseguenza e un compimento delle altre franchigie costituzionali, i nostri avversari (almeno quell'uno che suppongo il solo nostro avversario) se ne sono tutto ad un tratto invaghiti, e con ogni maniera d'istanze la domandano, dovessero anche mettersi in discordia colle loro opinioni, coi loro desiderii più volte e senza ambagi manifestati di restringere quelle franchigie. Poiché sono essi, i nostri avversari, che a quando a quando udimmo e udiamo tuttavia lamentare gli eccessi a cui, secondo il loro avviso, trascorre la stampa; essi che non sanno trovare al male altro rimedio da quello d'infrenarlo con leggi più ristrette e frapporvi assai maggiori ostacoli che noi non facciamo alla libertà dell'insegnamento. (Bene!) Eppure qual divario dall'una all'altra libertà!

Ciò che si stampa cade nel dominio del pubblico; le opinioni erronee si possono confutare liberamente; vi sono leggi che puniscono chi ne abusa. Ciò che s'insegna rimane in gran parte (e parlo sempre dell'istruzione secondaria) chiuso entro le pareti della scuola e quello che n'esce non serve per lo più ad altro che ad orpellare il brutto che dentro vi stagna; le ree massime trapelano insensibilmente nei teneri animi senzachè i parenti se ne accorgano, senzachè talvolta se ne accorgano quelli medesimi che le insinuano, e quando la legge permette d'intervenire, il rimedio è forse tardo, irreparabile il danno.

Né è solo danno di pochi privati, ma di tutto il paese; poiché vi ha una certa solidarietà tra gli istituti di educazione che non si può scuotere l'autorità di uno senzachè più o meno se ne risentano gli altri.

Non dica adunque l'onorevole Guillet che noi facciamo torto ai padri di famiglia, perché l'educazione non vogliamo abbandonare all'altrui arbitrio appena essa varca la soglia domestica; non dica che il Governo vuol farne monopolio, perché a lui solo ne è affidata la cura.

No, o signori, l'educazione non è una merce, né il Governo, quando tanta parte ne prende sopra di sé, può farne monopolio. Il Governo amministra la giustizia e, benchè ogni cittadino abbia diritto di ottenerla, nessuno lo accagiona di monopolio, perché a lui solo ne è affidata la cura; esso mantiene la milizia, e nessuno lo accusa di fare monopolio della forza, quantunque ogni cittadino abbia diritto di essere tutelato nella vita e nelle sostanze.

L'educazione è qualche cosa di sacro come la giustizia; di inviolabile come le nostre sostanze; è la vita della nazione che si rinnova. Niuno è più atto ad intendere i bisogni della nazione che la nazione stessa; niuno al pari di essa può conoscere i suoi desiderii, le sue speranze, le sue glorie; niuno com'essa ha il diritto, niuno il dovere d'impadronirsi del presente per preparare l'avvenire. Essa si elegge i suoi rappresentanti, in essa hanno appoggio gli uomini che la governano; essa è arbitra fra i partiti che si disputano la sua fiducia. E l'educazione che è data per cura degli uomini che godono la sua fiducia, comunque il Governo passi in diverse mani, ha sempre la sapzione della volontà nazionale ed offre, in ogni modo, assai più sicure garanzie che non possono fare i privati a qualsiasi associazione. Poiché i disordini possono bensì rimanere lungamente occulti all'ombra della scuola, quale alcuno la vorrebbe, ma in breve tempo sarebbero avvertiti nella scuola quale noi la vogliamo.

Che se le cose si avvicinassero ai termini nei quali le pose e descrisse l'onorevole Tola, che le dottrine contrarie alla religione, alla virtù, al bene pubblico, si propagassero impunemente dalle cattedre ufficiali, e che i reggitori o non sapessero o non volessero recarvi rimedio a fronte del Parla-

mento, colla libertà della stampa, col diritto di petizione, allora io compiangerei quel popolo che da tali uomini si lasciasse condurre, ma nessuna forza umana varrebbe a salvarlo. Ciò significherebbe che la corruzione è penetrata in ogni classe della società, che tutti i cuori ne sono invasi; ma sarebbe vano chiedere alla libertà dell'insegnamento il rimedio di tanto male. Tornerebbe lo stesso che allargare il freno alla licenza per corrompere, per affrettare l'universale rovina. Allora ne nascerebbero di quegli sconvolgimenti che la provvidenza permette talvolta e dove essa sola sa trovare la via di condurre a salvamento un popolo quando non ha decretato di distruggerlo affatto. (*Bravo! Bene!*)

Signori, oggi è per una parte dei nostri avversari opportuno di venire a patto colle loro opinioni, e chiedono la libertà dell'insegnamento. Noi nelle nostre opinioni rimaniamo fermi tuttavia; ma credo che oggi non sia per noi opportuno il concederla.

Ho detto che non è opportuno, poichè con le cose sin qui discorse non ebbi in animo di negare che si possa in certi tempi concedere una qualunque larga libertà d'insegnamento; volli solo dimostrare che il diritto dei privati fuori della propria casa non è di tal natura che non debba cedere al diritto dello Stato, e che perciò non si possa legittimamente limitare.

Io parlo di un'opportunità la quale vorrebbe essere seriamente considerata da tutti i partiti.

Le condizioni a cui mi pare debba sottostare l'insegnamento non mirano solo a prevenire gl'inconvenienti delle scuole private, ma sono necessarie per assicurare il progresso generale dell'istruzione; il che è utile a tutti i partiti, salvo che alcuno voglia sorgere a pigliare forza dall'ignoranza e dalla confusione delle idee.

Molte lagnanze si vanno facendo sullo stato delle nostre scuole. Io le credo alcune ingiuste, alcune esagerate. Ma è pure certo che, se rispetto al passato, abbiamo progredito, non si è ancora raggiunto il grado di perfezione che è desiderabile e possibile.

Date la libertà d'insegnamento e migliorerete gli studi, così vi diceva ieri l'onorevole Guillet nel suo discorso, il quale non so se debba più lodarsi per la copia della dottrina che per la temperanza e nobiltà del linguaggio; migliorerete l'istruzione, diceva, concedendo la libertà d'insegnamento.

Ma la libertà d'insegnamento, a mio giudizio, non è per se stessa capace di produrre né la buona disciplina né i valerosi maestri. Anzi presuppone già una certa diffusione delle prime e un numero sufficiente dei secondi. Chè allora, aperto libo il campo alla concorrenza, nasce una gara ed una emulazione, onde rimane naturalmente preclusa la via agli inetti, e gli altri sono posti nella necessità di cercare il successo e la preminenza della loro scuola coi soli mezzi che ad essi vengano dall'ingegno, dallo studio, dalla fatica, e gli sforzi di tutti, comechè divisi in apparenza, non possono a meno di condurre in effetto ad un medesimo fine. Poichè, intendendo, ciascuno per se stesso, a perfezionare gli ordini educativi, questi mettono sempre più salde radici e a poco a poco si allargano, finchè, prevalendo i migliori, ne risulta una benefica influenza su tutti gli altri e si viene a stringere una specie di tacito patto fra i più abili istitutori, emuli fra loro nella conquista dell'ottimo per cui si contendono la palma; ma pur sempre collegati per combattere l'ignoranza e chiunque torcesse verso un fine meno nobile gli sforzi dei competitori.

In tale modo i vantaggi ottenuti dai vincenti non tornerebbero in conclusione ad altro che a beneficio morale e in-

tellettuale della nazione. E questo è il vero fine per cui si deve chiedere e si può dare la libertà dell'insegnamento.

Ma noi non ci troviamo ancora in queste felici condizioni.

Accrescendo le agevolenze a chi voglia tenere cattedra, non avrete fatto vantaggio di sorta a chi sarebbe capace; darete solo favore a chi sarebbe incapace di adempiere le condizioni che si ricercano in un insegnante.

Vi si faranno innanzi tutti coloro che tentarono inutilmente la fortuna di altre carriere; tutti coloro che un po' d'ingegno, congiunto ad una ripugnanza invincibile al lavoro, scambiando per un'arcana vocazione alle lettere, nulla mai seppero e volnero fare per procurarsi uno stato. A costoro soprattutto non parrà vero di poter essere da una legge tirati su ad una cattedra, mentre, per esercitare qualunque più umile arte, sarebbe bisognato far precedere parecchi anni di preparazione e di tirocinio. Mancando l'abilità a questi repentini maestri, non mancheranno gli spedienti per incapparsirsi il pubblico. Manderanno attorno pomposi programmi, alletteranno con la tenuità del prezzo, prometteranno di fare apprendere in uno o due anni ciò che da altri si insegnà in tre o quattro anni. E quando ciò non basti, ricorreranno al facile mezzo di elevare se stessi sereditando l'opera degli altri, e quando la sola loro voce non basti, ricorreranno alla stampa. Ciascuno si metterà sotto la protezione d'un giornale, e la professione di questo o di quel principio politico è una commendatizia troppo lusinghiera perchè altri sia sempre abbastanza forte da negarla. Così un padre di famiglia che non cerchi altro nelle scuole che l'educazione dei propri figli, in mezzo a tante gare e sollecitazioni non saprà più a chi credere né che cosa credere, e si getterà ciecamente dalla parte dove le sue affezioni lo sospingono; così sotto il programma dell'insegnamento vi sarà il programma del partito, e gli alunni d'una scuola cominceranno, per istinto, a considerare come avversari gli alunni delle altre e a ricevere semi d'odio tanto più durevole quantochè le preoccupazioni e i pregiudizi saranno maggiore ostacolo ad avvicinarsi, a conoscersi un giorno. (*Sensazione!*)

Ecco i frutti della libertà che si vuol dare al paese! Volete sottrarre l'educazione dalle mani di chi rappresenta la nazione, e la lasciate in preda alle passioni di tutti i partiti. Volete tutelare la coscienza dell'individuo e mettete la confusione nella coscienza pubblica. (*Bene!*)

I padri di famiglia, si dice, essendo liberi nella scelta, ricorreranno ai migliori insegnanti.

Ciò può essere; ma una parte capite rà prima nelle man dei mediocrissimi, deglinetti; e in questi diversi assaggi, nel passare che gli allievi fanno da una scuola mal governata ad una buona, raccolgono e portano seco molti vizi, si avvezzano a revocare in dubbio, a sconoscere l'autorità dell'educatore; e in questo caso non è più il maestro, ma gli scolari che sono cattivi. Il male non sarebbe tanto grave se ricadesse solamente in danno di qualche particolare e delle scuole private. Ma molti di questi alunni vorranno quando che sia essere ammessi alle scuole pubbliche, e moltiplicheranno le difficoltà a chi deve mantenere una disciplina inalterabile, sempre necessaria nella scuola, ma allora principalmente che si hanno a consolidare ordini nuovamente introdotti. Vi saranno esami per allontanare, se non gl'indisciplinati, almeno gl'inetti. Ma che cosa sperate di ottenere? Ciò che dà forza agli esami e ne assicura l'efficacia, non è tanto l'ampiezza dei programmi e il severo giudizio degli esaminatori, quanto la bontà dell'istruzione che li precede, ed un numero sufficiente di abili candidati che ne giustifichino la temperata severità. Al che non si arriva di colpo, ma gradatamente, cominciando

dalle scuole inferiori, rilevando sempre più l'importanza degli sperimenti, come più crescono di numero i buoni allievi. Invece nel sistema del libero insegnamento succede tutto all'opposto. Si preferisce la scuola privata per corsi inferiori, e più volentieri si accorre alla pubblica per far passo ai corsi superiori.

Del rimanente bisognerebbe non aver mai veduto un collegio per ignorare quello che in simili casi succede, quello che succederà senza dubbio, quando non vi è ancora un insegnamento eguale ed uniforme per tutti, quando non vi è ancora una maggioranza od una forte minoranza d'alunni ben istruiti, quando agli esaminatori fan calca gli interessi di tante famiglie. Si popoleranno le scuole pubbliche d'ogni sorta di allievi, e gli esami di magistero, comunque siano larghi i programmi, comunque siano composte le Giunte esaminatrici, per vigili e scrupolose che siano le podestà scolastiche, saranno inefficaci a mantenere quel legame e quella convenienza che ha da essere tra gli studi secondari, di cui sono il riassunto, e gli studi universitari, ai quali aprono la porta.

Prima di lasciare libero l'insegnamento rendiamolo buono, acciocchè, aperto un concorso di cui debba essere giusto ed idoneo estimatore il pubblico, questo abbia dinanzi agli occhi una regola sicura per giudicare del pregio dell'opera e del merito dei concorrenti. Siffatta regola non può essere né si deve cercare altrove che nell'esempio di quegli istituti che con lunghe e ripetute prove abbiano dato buon conto di sé e resa nell'opinione universale incontrastabile la loro eccellenza. Ognuno può aver fiducia nell'ingegno, nella volontà, nell'operosità dei privati, ma nessuno al pari del Governo ha nelle mani tanti strumenti per apparecchiarli.

L'industria privata (e parlo di quella che non è mossa dal solo amore del guadagno), anzichè dare un'educazione larga e conveniente a tutte le relazioni della vita, intende solo a somministrare quelle cognizioni che si richiedono per la carriera, per l'esame al quale aspirano gli alunni. Essa non cerca i metodi migliori, ma i più spediti; se è incerta, nessuno la dirige; nessuno la stimola, quando è rimessa; operosa, nessuno la incoraggia. Sia pur nobile il sentimento che la ispira, essa non rappresenta altro che un individuo; ivi è il suo principio, ivi è il suo fine; mutata la persona, cessa o si muta la scuola, si mutano le discipline. Nelle scuole del Governo, per contro, tutto è ordinato, tutto cospira ad un segno; distribuite le materie, divisati i programmi, prescritti i libri di testo, i professori possono dimostrare tutta la loro volontà nell'eseguire, non possono alterarne la sostanza e la forma. Ognuno, secondo le facoltà attribuitegli, risponde del suo operato, e la forza che non ha in sé, toglie dall'esempio, dai consigli, dalle direzioni degli altri. In tal modo riescono fedeli le esperienze delle nuove dottrine sull'insegnamento; s'introducono e si fortificano i metodi migliori, e ciò che dalla pratica è stato provato in un luogo, si vien mano mano estendendo a tutti: onde si forma poi una catena di tradizioni che per variare d'ordine e d'uomini non s'interrompe. Poichè, per fiacca che sia la mano che regge, rimane pur sempre l'opera, rimane lo spirito che l'avvia; è segnata la via che si deve correre e si cammina in virtù degli impulsi che si furono prima ricevuti.

Se tale non è ancora il tipo delle scuole secondarie nel nostro paese, tale dobbiamo pretendere che sia l'opera del Governo nel dirigerle. Ma l'obbligo nostro è pure di rimuovere ogni ostacolo, acciocchè egli possa operar liberamente, e di somministrargli i mezzi che occorrono a dover condurre a buon termine il suo lavoro di perfezionamento.

E poichè con una certa compiacenza gli onorevoli oratori che mi precedettero hanno parlato delle nazioni straniere, prendiamo a imitarle in ciò che esse hanno fatto per l'incremento dell'istruzione ufficiale.

S'istituiscano scuole, ove i futuri professori apprendano l'arte difficile di governare una scolare scuola numerosa, e di comunicare, con frutto dell'intelletto e del cuore, la dottrina a giovani così diversi nella tempra dell'ingegno, nella forza della volontà, acciocchè essi non si trovino agli ultimi anni della loro carriera scolastica nuovi ancora delle cose che avrebbero dovuto praticare il primo giorno che la cominciarono. S'introducano nei collegi tutti gli ordinamenti i quali in tanto progresso della scienza pedagogica è vergogna trascurare; e quelli in ispecie che riguardano l'educazione fisica, aiuto potentissimo all'educazione morale ed intellettuale. Si stabilisca, si diffonda l'istruzione tecnica, restringendo il numero dei collegi classici; ed in questi si aggiungano i professori necessari alle cattedre di storia, di geografia, di matematiche, acciocchè il cumulo soverchio delle materie raccomandate ad un solo professore non renda vano lo studio di queste né impedisca l'accurato insegnamento delle altre. Si faccia dell'insegnamento una carriera non già lucrosa, ma tale che i giovani di eletto ingegno, e chiamati a quella dalla propria inclinazione, non siano distolti dal timore che all'estremo della loro vita non vengano a mancare i mezzi di sostenere onoratamente sé e la famiglia.

Si facciano queste ed altre non meno indispensabili riforme onde fondare l'istruzione ufficiale su larghe e solide basi, e poi si chieda la libertà d'insegnamento. Non vi sarà più alcuna ragione di combatterla; assicurati gli interessi generali della nazione, è giusto che si soddisfaccia ai bisogni e ai desiderii particolari dei privati. Ma nulla finora si è fatto di tutto ciò. Il nostro relatore vi espone in rapidi tratti la storia della fortuna incontrata dalle leggi che ci presentavano vari ministri nello spazio di sei o sette anni. Essa non è un'accusa, io non credo che sia un'accusa contro il Parlamento; ma attesta che vi è un male, e che a questo male non si seppe ancora portar rimedio. Voi vedete quanti ostacoli si sono frapposti ad impedire provvedimenti che ognuno riconosceva necessari, mentre, per gli ordini che regolano la nostra istruzione, a tutti i padri di famiglia metteva conto di promuoverli al più presto. Data la libertà, dovremo credere che si camminerà più spediti? Permettetemi di dubitarne. Io temo anzi che sia per succedere il contrario. Io temo che le titubanze e gli indugi saraano dagli uni giustificati, dagli altri tollerati più facilmente quando ognuno creda di potere, senza l'aiuto del Governo, provvedere all'educazione dei propri figliuoli. Quanto a me si appartiene, dichiaro che non renderò il partito favorevole alla libertà dell'insegnamento, né ora né mai, se non vedrò prima da provvedimenti reali e durevoli assicurata la sorte dell'ufficiale istruzione.

Intanto ci è presentata una legge la quale merita tutta la nostra attenzione. La necessità di mandarla innanzi ad ogni altra deliberazione risulta dalla natura stessa delle cose. Lo richiede lo stato dell'istruzione, come essa è ordinata al presente e qualunque ordine le si voglia dare per l'avvenire. Le accuse che si fecero contro questa legge appariranno più chiare e potranno essere giudicate secondo il loro vero valore quando si procederà alla discussione di ciaschedun capo. Io pertanto non mi fermerò ad esaminarle, bastandomi di avere per ora manifestata la mia sentenza nella quistione principale che fu posta in mezzo. Nel che fare avrei forse dovuto discorrere di tutto ciò che si pratica dalle altre nazioni, e mettere a riscontro i vari sistemi che in questa materia si propongono

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

per meglio provare la bontà del mio. Ma altri lo farà con più ingegno e dottrina che io non ho. Amai meglio, signori, di parlarvi in quella forma che mi suggeriva la conoscenza del mio paese e un po' di pratica acquistata nelle cose dell'istruzione alla quale, e lo dico francamente, anche dopo le parole acerbe pronunziate dall'onorevole oratore che avete ieri inteso, alla quale da parecchi anni sono addetto per obbligo d'uffizio.

Signori, nelle ripetute ispezioni che io feci in molti collegi dello Stato, fra i vantaggi e gli inconvenienti che si possono riconoscere nell'istruzione ufficiale, avvertii però sempre un fatto che nel mio pensiero la pose al di sopra d'ogni altra. State contenti che io lo accenni qui a conclusione del mio discorso, parendomi che esso contenga la ragione di molte cose da me allegate.

Radunandosi in una scuola pubblica giovani appartenenti a famiglie di diversa condizione, di diverso e spesso contrario sentire, colui che deve educarli, nei momenti in cui si trova alla loro presenza, sia sentimento del dovere, sia necessità, è obbligato a mettersi in tal luogo dove, per quanto è comparabile alla natura umana, poco o nulla possono gl'influssi delle passioni proprie e d'altrui. Si direbbe quasi che le opinioni ond'è divisa la società in cui vive, chiedendogli ciascuna la sua parte, vengano a battaglia fra di loro nell'interno del suo animo per distruggersi a vicenda e ridurvi la calma e la serenità necessaria a compiere degnamente il suo ufficio. Allora la parola che vorrebbe uscire improntata delle affezioni individuali, è respinta indietro e cede luogo ad un linguaggio temperato, all'espressione sola di ciò che è incontrovertibilmente vero ed utile a tutti. Scompare l'uomo colle sue passioni e rimane l'educatore coi suoi doveri. In quei giovani stessi, per ciò solo che si trovano l'uno all'altro vicini e compagni, si dileguano molte delle impressioni che tuttogiorno ricevono al vedere i loro padri in continue lotte fra di loro, in lotta cogli uomini ai quali è affidata la suprema direzione delle discipline e delle scuole dove pure dai loro padri sono mandati. Dunque in mezzo a tanti dubbi vi è qualche cosa di certo che tutti ammettono, qualche cosa di vero che tutti confessano; dunque in mezzo a tante contese e diffidenze vi è un punto su cui tutti hanno bisogno di appoggiarsi e di rimanere uniti. Vi è, o signori, e quei giovani lo sentono, lo scoprano con l'istinto proprio della loro età. È il rispetto alla volontà nazionale, mentre ciascuno fa ogni sforzo per muoverla verso la sua parte; è la confidenza unanime nel Governo, mentre si combattono gli uomini che l'hanno nelle mani; è il riconoscimento di un'autorità superiore a ogni opinione, a ogni partito. Tali principii che penetrano in loro per via di un sentimento più potente di ogni artifizioso razioncio, diventano col tempo la fede della loro vita civile. E a tali principii chi può rinunciare se crede buono ciò che difende, se lo difende colla speranza di ridurlo in atto a vantaggio del suo paese? Ma chi potrebbe ancora invocare un diritto a suo favore se osasse distruggerli o scemarne la religione nel cuore della gioventù? Vi saranno altri mezzi, ma quello della educazione pubblica mi sembra uno dei più efficaci per conservarli.

Signori, vi ho esposto, come dissi in principio, la mia opinione. Non presumo ora che la mia parola abbia avuto virtù di trasfonderla in quelli che già meco non la dividessero; ma ho ferma fiducia di avere adempiuto, e non dimentico della mia dignità, il debito che ho verso gli amici e verso gli avversari, dimostrando che essa, quanto quella di altri, è fondata sul più profondo convincimento dell'animo mio. (Segni generali di approvazione)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Tola per un fatto personale.

TOLA P. Ho chiesto la parola, non per rispondere sul momento alle ragioni dette dall'onorevole Bertoldi, poichè mi riservo dopo aver udita la risposta del signor ministro, che sarà bene la prima, e quelle degli altri oratori che sosterranno il progetto, a combattere di nuovo i loro argomenti.

Io ho chiesta la parola solo per fare una dichiarazione personale.

Ho veduto con rincrescimento che l'onorevole deputato Bertoldi dice che io ho gettato non so qual cosa in faccia ai pubblici ufficiali dell'insegnamento e della sua amministrazione. Il mio discorso sta nel rendiconto ufficiale, vedrà ciascuno della Camera se vi sia cosa alcuna gettata in faccia: ho spiegato una mia opinione al cospetto del paese; e qui non credo aver fatto nulla di male a nessuno, anzi questa mia opinione scientifica l'emisi anche con dubbio, dicendo che non sapevo se i molti ispettori ed i molti provveditori fossero troppi per perdere o fossero pochi per salvare l'insegnamento; e questa non credo che sia un'offesa personale.

Ho parlato poi per ciò che riguarda l'aggravato bilancio e gli stipendi, cose che sono estranee affatto alle persone; anzi mi rammento assai bene che, quando ho toccato degli ispettori e dei provveditori, ho detto esplicitamente che intendeva parlare dell'ufficio, non delle persone. Sono queste le mie parole.

Vedendo l'onorevole Bertoldi così concitato per quanto io dissi, confessò che, se non avessi personale conoscenza di lui e della sua delicatezza, potrei rispondergli ciò che rispose uno spiritoso autore di una commedia francese ad uno che se ne doleva, dicendogli: « Ma dunque voi ve ne riconoscete il modello! » (*Rumori e reclami*)

Non lo direi mai, soggiungo, e non lo dico perchè conosco troppo l'onorevole Bertoldi.

Conchiudo adunque che l'onorevole Bertoldi ha trovato nel mio discorso ciò che non vi era, mentre, se io avessi detto dei provveditori ed ispettori cose che potessero offendere il loro carattere, sarebbero troppo giusti i suoi risentimenti.

Ma io non ho parlato di essi nell'esercizio delle loro funzioni, bensì soltanto dell'ufficio, e se dissi che quest'ufficio aggrava il bilancio, ciò non è un'accusa gettata in faccia alle persone, è un dissenso della mia opinione da quella del Ministero, ma non è e non sarà mai un appunto personale.

Io prego pertanto il deputato Bertoldi e qualunque siasi dei suoi colleghi di ben voler credere che non ho inteso parlare di persone, ma solo delle cose in se stesse e di manifestare francamente sulle medesime la mia opinione.

BERTOLDI. Io non entrerò in nessuna discussione, dirò solo che non presi argomento ad alcune risposte indirette che feci al discorso del deputato Tola, dalle sue parole intorno ai provveditori ed agli ispettori; l'impressione io la ricevetti dall'udire il complesso del suo discorso. Del resto egli disse « insegnamento salariato » e questa espressione chiarì molto bene quali fossero i sentimenti dell'animo suo; sentimenti che forse nella sua coscienza egli non ha saputo trovare in questo momento.

Quanto poi all'insinuazione da lui fatta sul mio conto, la disapprovazione della Camera ha risposto abbastanza. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ieri ho concesso la parola ad un oratore che primo parlò contro la legge; la concessi poscia al deputato Tola, il quale si era fatto iscrivere in merito, ma in verità egli parlò contro la legge: conseguentemente ora, per al-

ternare la discussione, concederò la parola al primo oratore iscritto in merito della legge, riservandomi a concederla successivamente ad uno che parli contro.

La parola spetta al deputato Mamiani.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Allora la darò al deputato Sineo.

Voci. Non c'è nemmeno. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Il terzo oratore iscritto in merito è il deputato Menabrea.

MENABREA. Non intendo per ora di parlare; io desidero di discorrere verso il fine della discussione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini G. B.

MICHELINI G. B. Io aveva chiesto di parlare quando nella tornata di ieri l'onorevole deputato della Sardegna trattava la questione delle attinenze dell'insegnamento colla religione, ed insisteva perchè in esso avesse larga influenza il potere ecclesiastico. Siccome mi propongo di trattare principalmente questa questione, e scorgendo per altra parte la discussione generale avere presa una grande ampiezza, così per non interromperla rinuncio per ora al diritto di parlare, e varrommene quando verrà in discussione l'articolo relativo a quell'argomento.

PRESIDENTE. Darò la parola al deputato Despine il quale è iscritto contro la legge.

DESPINE. Après les brillantes paroles qui ont été prononcées dans cette enceinte sur l'enseignement, après les considérations si élevées que vous avez entendues hier, j'ai hésité si je conserverais le tour de parole qui m'a été accordé. Toutefois dans une question aussi grave que celle de l'administration de l'instruction publique, dont la bonne direction intellectuelle, morale et religieuse doit exercer une si grande influence sur l'avenir de la société, il m'a paru que quelques considérations pratiques, toute modestes qu'elles soient, pourraient encore servir utilement à sa solution et qu'un aperçu rétrospectif de ce qui s'est fait, aiderait à la détermination de ce qu'il faut faire et à la décision que prendra la Chambre dans cette discussion solennelle.

Sous le régime absolu de la monarchie sarde l'instruction publique dépendait du Ministère de l'intérieur; mais en réalité, la direction en était confiée, dans le cercle de chaque Université, à des Conseils spéciaux, sous le titre de *Magistrat de la réforme à Turin*, *Députation des études à Gênes*, *Conseils de réforme et Magistrat sur les études à Cagliari et à Sassari*.

La pensée de donner plus d'unité à la direction de l'enseignement détermina le Roi Charles-Albert à en former par L. P. 30 novembre 1847 un dicastère spécial sous le titre de *Regia Segreteria di Stato per l'istruzione pubblica*, et il en expliqua le motif en ces termes :

« La suprema direzione dell'istruzione pubblica è oggetto di tale rilevanza che abbiamo giudicato conveniente l'istituzione di un dicastero apposito, il quale esclusivamente vi attenda e sia utile centro di unità, di azione direttiva nelle cose che si riferiscono agli studi, anche per l'isola di Sardegna. »

La promulgation du Statut ayant modifié profondément la forme du gouvernement, les lois sur l'enseignement durent subir comme les autres les modifications que réclamait le nouvel ordre de choses, et, pendant l'intervalle qui concentra tout le pouvoir législatif entre les mains du pouvoir exécutif, fut promulguée sous le Ministère Boncompagni la loi organique du 4 octobre 1848 qui embrassait toutes les branches de l'enseignement et de l'administration de l'instruction publique.

Les imperfections de cette loi ne tardèrent pas à se faire sentir. Le 5 novembre 1848 le Ministère Mameli présenta un nouveau projet embrassant seulement l'enseignement secou-

taire. Ce projet, modifié le 18 avril 1850 par la Commission de la Chambre (M. Boncompagni rapporteur), ne fut pas mis en discussion.

Le 8 mars 1852 le Ministère Farini présenta un autre projet pour l'organisation de l'administration supérieure. Celui-ci, modifié par la Commission (M. Bertini rapporteur) le 19 avril de la même année, n'eut pas mieux que son prédécesseur l'honneur de la discussion.

Un quatrième projet fut présenté le 6 mars 1854 par le Ministère Cibrario; il embrassait comme la loi de 1848 complètement la réorganisation de l'instruction publique. Ce projet longuement examiné soit dans les bureaux, soit dans la Commission, n'avait pas encore été référé, lorsque le Ministère actuel, scindant de nouveau la question de l'enseignement, est venu présenter au Sénat la loi sur l'administration supérieure et à la Chambre celle sur l'instruction élémentaire.

Appelée à discuter le premier de ces projets, qui a déjà reçu dans l'autre Chambre de profondes modifications et qui est de nouveau amendé par la Commission de nos bureaux, la Chambre voit qu'il s'agit d'une question très-complexe, dans laquelle pour la forme et pour le fond les divers Ministères et les Législatures qui se sont succédés ont déjà appuyé ou combattu divers systèmes, sans qu'aucun ait réussi à prévaloir. Celui présenté par le Ministère actuel, même amendé par la Commission, sera-t-il plus heureux? En supposant qu'il le soit, satisfira-t-il aux besoins de l'enseignement? Je n'ose pas l'espérer hier; j'en doute bien plus encore après les considérations que j'ai entendues développer par nos honorables collègues.

Et, d'abord, je ne puis m'empêcher de regretter que, à l'exemple de deux de ses prédécesseurs, messieurs Boncompagni et Cibrario, que leurs études rendaient compétents en pareille matière, monsieur le ministre de l'instruction publique ne nous ait pas présenté un projet réunissant les différentes branches de l'enseignement. Par ce moyen, toutes les questions de principes auraient pu être franchement abordées et discutées à fond.

Je sais bien qu'il a déclaré les réservoirs pour être traitées quand l'occasion s'en présenterait; mais il n'en est pas moins vrai que plusieurs de ces questions pourront se trouver déjà singulièrement préjudicier par des dispositions insérées dans les premières lois discutées, et qu'ainsi il deviendra difficile de les discuter elles-mêmes en toute liberté d'action.

Ainsi le Ministère aurait beaucoup fait de ne présenter qu'une seule loi générale, ou bien, s'il voulait en faire des lois séparées, de les présenter toutes simultanément, pour que la Chambre pût en saisir l'ensemble et la portée. Ce motif seul suffirait, selon moi, pour ajourner la discussion actuelle.

Comme j'ai peu d'espérance, toutefois, de faire prévaloir cet avis, je me bornerai à examiner les dispositions qui se rattachent à la loi de la réorganisation de l'administration supérieure de l'instruction publique. Mais avant d'entrer dans les articles de cette loi, je demande à présenter quelques considérations sur deux questions préliminaires :

1° L'action du Ministère; 2° les conditions de l'enseignement.

1° Je vois dans l'article 1^{er} que le Ministère gouverne et surveille l'instruction publique et en encourage le développement.

Cette première disposition entraîne, à mes yeux, l'idée de la conservation d'un Ministère spécial de l'instruction publique, concentrant entre ses mains un pouvoir presque illimité. Eh bien! messieurs, je crois que l'existence d'un semblable Mi-

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

nistère est non seulement peu utile, mais qu'elle a encore été le principal obstacle, soit au développement des études, soit à ce que nous ayons une bonne loi sur la matière. Quelque paradoxale que paraisse cette assertion, je ne désespère pas de vous en convaincre et d'avoir, peut-être, l'assentiment de monsieur le ministre lui-même. Je vous prie, d'ailleurs, d'être bien convaincus qu'il n'y a rien de personnel dans mes paroles, ayant toujours professé la plus grande estime pour tous les ministres placés à la tête de l'instruction publique.

Messieurs, il n'y a que 9 ans que ce Ministère a été constitué, et nous comptons déjà 15 modifications ministérielles et 11 ministres différents (1). Or, je vous le demande, peut-on raisonnablement espérer qu'avec un pareil mouvement, un ministre, même avec la meilleure volonté, ait le loisir de songer sérieusement à une organisation stable et d'élaborer suffisamment un projet ?

J'ai voulu, à cet effet, examiner les actes des divers Ministères qui se sont succédé ; mais sauf la loi organique du 4 octobre 1848, je n'ai trouvé que des dispositions de détail, supposant le désir de tenter des essais, de modifier les dispositions données ou proposées par les ministres précédents, d'ajouter ou de réunir quelques cours, de prescrire ou de supprimer des impressions de traités, etc., sans cependant rien fonder qui ait amené un perfectionnement réel dans le système d'études et d'enseignement.

Ce résultat devait d'ailleurs être prévu. Issu d'un parti politique, chaque ministre s'est plutôt regardé comme appelé à diriger les études au point de vue de son parti que d'après les besoins réels de l'instruction. De là cette différence d'opinions et de systèmes qui nous a valu les nombreux et disparates projets qu'on nous a présentés.

Auprès du ministre siégent, il est vrai, des Conseils ; mais sous le manteau sybillin de sa responsabilité, le ministre ne se croit pas lié, ni tenu de suivre leur avis. Et cependant si nous nous en rapportons à un auteur qui fait autorité sur la matière et déjà cité hier, M. Victor Cousin, dans son ouvrage sur l'instruction en Allemagne, nous y lisons ce qui suit :

« Partout en Allemagne près le président, directeur ou Ministère est un Conseil plus ou moins nombreux. Dans les Ministères où l'administration est plus matérielle en quelque sorte, on conçoit que le ministre puisse se passer d'un Conseil ; mais quand il s'agit d'un Ministère essentiellement moral, comme celui de l'instruction publique, qui n'exige pas seulement le respect des lois et des règlements, mais une foule de connaissances rares, diverses, profondes où les affaires se résolvent presque toujours en questions scientifiques, il faut évidemment auprès du Ministère des conseillers pour maintenir les traditions et l'esprit du Ministère, qu'un maître unique et changeant pourrait bouleverser sans cesse, pour faire

des règlements nouveaux ou pour modifier les anciens, pour éclairer la religion du ministre sur tel établissement à fonder ou à supprimer, surtout pour le guider dans l'appréciation et le choix des hommes et lui servir de rempart contre la sollicitation de l'intrigue et de la faveur. »

Messieurs, ces phrases écrites depuis bien des années ne semblent-elles pas, en quelque sorte, à notre adresse ? Chez nous, il est vrai, les Conseils existent ; mais ils n'ont que l'importance que veut leur donner le ministre, c'est-à-dire qu'il ne les écoute que quand ils secondent ses vues. Il me paraît fort douteux que ces Conseils aient été consultés lors de la présentation des diverses lois organiques ; car au lieu de les faire aussi disparates, elles auraient certainement été rédigées sur des bases et des principes uniformes.

Il n'est d'ailleurs pas étonnant que le ministre de l'instruction publique, assez peu occupé en raison de ses attributions ordinaires, cherche à faire par lui-même ce travail d'organisation, plutôt que d'en charger le Conseil, naturellement plus compétent dans la matière, et qu'il y insère des dispositions tendant à étendre son ingérence le plus possible.

Cette considération a été tellement sentie dans tous les autres pays, que presque partout l'instruction publique ne forme pas un Ministère spécial et que ce service a été réuni à quelque autre branche importante de l'administration. Ainsi en examinant l'organisation des Ministères des divers États d'Europe, je vois l'instruction unie avec le culte en France, en Autriche, en Prusse, en Saxe, Suède et Norvège, Danemark, Naples, Grèce, Hanovre, Wurtemberg, Brunswick. Je la vois unie avec l'intérieur en Belgique, Hollande, Bavière, Bade, Portugal, Modène, Saxe-Veymar. Je la vois unie avec la justice en Espagne. L'Angleterre n'a pas même jugé nécessaire de la comprendre dans aucun Ministère. Enfin les seuls États où je la vois former un Ministère spécial sont la Russie, la Toscane et les États-Sardes. Je me crois donc fondé à dire que d'après la nature de ses attributions et d'après l'exemple des autres pays, non-seulement l'existence d'un Ministère spécial n'est pas nécessaire, mais que, au contraire, elle est nuisible en ce qu'au lieu de conserver les traditions et de suivre un plan régulier, elle porte à chaque modification ministérielle des vues politiques et individuelles différentes, et que c'est principalement à son existence que le pays doit d'être encore dépourvu d'une bonne loi organique sur la matière. Ainsi sans tenir compte de l'économie qui en résulterait pour le trésor, économie de 70 à 80,000 francs, laquelle cependant ne serait pas à dédaigner, le premier service, selon moi, à rendre à l'instruction publique serait de supprimer le Ministère.

On me dira peut-être que pour réunir comme dans les autres États la charge d'un autre service, il n'en conservera pas moins la même ingérence et les mêmes pouvoirs ; mais je répondrai que non, parce que dans ce cas et comme nous en avons déjà eu l'exemple quand l'instruction publique dépendait du Ministère de l'intérieur, ce sera alors le Conseil, soit qu'on l'appelle Conseil de réforme, soit qu'on l'appelle Conseil supérieur, qui aura véritablement la direction principale et qui préparera lui-même les projets.

Je passe à un deuxième ordre d'idées, celui de la condition plus ou moins libre de l'enseignement. Ce sujet a déjà été traité et le sera, sans doute, encore par des personnes dont l'autorité est bien supérieure à la mienne. L'honorable rapporteur de la Commission l'a apprécié lui-même avec toute la force de son talent, et si ses conclusions eussent répondu à ses prémisses, je n'aurais rien à y ajouter ; mais malheureusement il n'en a pas été ainsi : M. le rapporteur s'est borné à

(1) 30 novembre 1847 — C. Alfieri;
16 mars 1848 — C. Boncompagni;
27 juillet » — U. Rattazzi;
4 août » — V. Gioberti;
5 août » — F. Merlo;
27 octobre » — C. Boncompagni;
16 déc. » — C. Cadorna;
27 mars 1849 — C. Mameli;
 par interim — V. Gioberti;
7 mai 1849 — C. Mameli;
11 novembre 1850 — P. Gioia;
20 octobre 1851 — L. C. Farini;
22 mai 1852 — C. Boncompagni;
4 novembre 1852 — L. Cibrario;
31 mai 1855 — G. Lanza.

signaler ses progrès dans l'opinion publique, et à prononcer en sa faveur, comme il le dit lui-même, *una timida parola*.

Je ferai donc à ce sujet quelques courtes observations: Dans son exposé des motifs le Ministère a déclaré qu'il entendait laisser intacte la question de la liberté de l'enseignement, sauf à la discuter à mesure que se présenteront les autres lois sur l'instruction publique. Il nous a répété hier, au commencement de la séance, la même déclaration. Cependant, cette question est tellement prédominante qu'elle aurait dû, selon moi, être abordée en première ligne, parce qu'elle influence nécessairement sur toute l'économie de ces lois. Je la vois même déjà préjudicier par l'article 5, qui donne au Ministère le droit d'envoyer ses inspecteurs et autres agents dans les écoles privées de garçons et de filles tenues par des laïques ou par des corporations; par l'article 1, qui lui donne le droit de les faire fermer sur le simple rapport de ces agents; par l'article 7, qui interdit l'accès aux cours, aux examens, et aux grades des écoles publiques, aux élèves des séminaires et petit séminaires, ou qui soumet ces établissements à la surveillance de ses agents; par l'article 8, qui oblige les corporations religieuses tenant des écoles publiques à subir des examens quand bien même ils produisent des certificats d'idéalité de leurs supérieurs; enfin par l'article 9, qui laisse entièrement au ministre et à ses agents la nomination et l'approbation des directeurs, des professeurs et des maîtres de toutes les écoles publiques, et qui lui donne, en dehors de l'Eglise et de ses ministres, le droit de pourvoir à la direction et à l'instruction religieuse.

Si c'est là, messieurs, de la liberté d'enseignement, on ne peut s'empêcher de convenir que la liberté donnée par le Ministère est, passez-moi l'expression, singulièrement homéopathique pour un Ministère qui veut être liberal!

L'article 17 de la Constitution Belge, du 16 février 1831, est ainsi conçu:

« L'enseignement est libre; toute mesure préventive est interdite; la répression des délits n'est réglée que par la loi.

« L'instruction publique donnée aux frais de l'Etat est également réglée par la loi. »

L'article 9 de la Constitution française de 1849 porte aussi:

« L'enseignement est libre. La liberté doit s'exercer selon les conditions de capacité et de moralité déterminées par la loi et sous la surveillance de l'Etat. Cette surveillance s'étend à tous les établissements d'éducation et d'enseignement sans exception. »

Et dans son rapport à l'Assemblée Nationale sur la loi de l'enseignement, M. Jules Simon s'exprimait ainsi (1849, pag. 502):

« Il est, à la fois, juste et nécessaire d'écrire la liberté d'enseignement à côté de toutes les libertés que la Constitution garantit. C'est le plus sacré de tous les droits; car il y a une sorte d'impiété à ne donner à l'homme la liberté de ses actions qu'après avoir dompté et asservi son intelligence. »

Le Statut de Charles-Albert est resté muet à cet égard; mais la liberté de l'enseignement, étant un droit politique comme tous les autres, s'y trouve compris virtuellement. L'Etat ne peut seul en avoir l'exclusivité de l'administration, et le pays doit y être représenté concurremment avec l'Etat. L'intérêt de l'enseignement toujours mal administré sous l'influence du monopole, et l'intérêt du Gouvernement qui ne peut être fort et respecté qu'en accordant toutes les libertés compatibles avec l'ordre et la sécurité de l'Etat, l'exigent d'une manière impérieuse.

La loi du 4 octobre 1848, qui a mis sous la dépendance universitaire toutes les écoles et pensions publiques ou privées, toutes les nominations sans exception, l'admission ou le rejet des corporations dans chaque localité, la direction de toutes les institutions de bienfaisance, destinées à l'instruction élémentaire, heurte donc ouvertement avec cette liberté et présente une véritable anomalie dans un pays doté d'institutions libres. Aussi fut-elle dès son principe stigmatisée et dénoncée à l'opinion publique comme injuste pour les provinces et les communes qui payent les écoles, comme oppressive pour les pères de familles qu'elle prive du droit sacré de s'immiscer dans ce qui concerne l'éducation de leurs enfants, comme funeste à l'enseignement, l'action centralisatrice de l'Etat ne pouvant tenir compte des traditions de famille et de nationalité, des usages, des mœurs, des besoins, des désirs et surtout des moyens de chaque localité.

Son auteur, M. Boncompagni, l'a reconnu lui-même dans son rapport sur le projet pour l'enseignement secondaire (18 avril 1850) en déclarant que « malgré le silence du Statut, on ne pourrait regarder comme conforme aux franchises constitutionnelles une condition de choses, d'après laquelle le Gouvernement pourrait, selon son bon plaisir, accorder ou refuser la faculté d'enseigner publiquement; car, a-t-il ajouté, la présomption est toujours en faveur de la liberté. »

Mais si l'on se trouve généralement d'accord sur le principe de la liberté d'enseignement, on ne l'est plus sur le mode d'application.

Les uns veulent que cette liberté soit illimitée, sans enseignement officiel et soumise seulement aux lois générales de l'Etat pour en réprimer les abus. Un tel abandon de toute initiative du Gouvernement serait, selon moi, une véritable prime offerte à l'intrigue, un moyen assuré à toute association puissante d'écartier la concurrence et de créer, au nom de la liberté, le plus odieux des monopoles. Ses effets seraient déastreux et amèneraient la ruine de l'enseignement; car l'indifférence des gouvernés ne tarderait pas à suivre celle des gouvernants. On ne peut donc se refuser à admettre la nécessité d'un enseignement officiel, subventionné et dirigé par l'Etat, accessible à tous les citoyens.

Les autres veulent l'enseignement officiel à côté de celui particulier, mais indépendants l'un de l'autre. C'est le système de la Belgique où, pour l'enseignement supérieur, à côté des Universités de l'Etat (Liège et Gand) sont deux Universités libres, celle de Bruxelles subventionnée par l'Etat (elle reçoit 30,000 francs de l'Etat et 10,000 de Bruxelles) et celle de Louvain qui s'administrent elles-mêmes et confèrent les grades après des examens donnés par un juge commun.

Ce système qui s'est établi après la révolution de 1830 et qui a succédé au système de monopole du gouvernement des Pays-Bas, n'a pas éprouvé de difficultés sérieuses et il fonctionne régulièrement. Ses effets sont d'ailleurs faciles à constater. Car avec un budget, peu différent du nôtre, la Belgique a trouvé le moyen d'accorder à l'instruction primaire et à l'instruction technique des sommes plus que décuplées de celles que nous y consacrons nous-mêmes.

Si cela dépendait de moi, je n'hésiterais point à provoquer l'application de ce système à notre pays. Il suffirait d'avoir une seule Université de l'Etat à Turin, largement dotée, pour lui assurer le premier rang dans les Universités italiennes; puis des Universités libres en Ligurie, en Sardaigne et en Savoie, recevant seulement des subsides de l'Etat, en raison de leur importance respective. La collation des grades serait faite dans chacune par les membres d'un même jury central, comme en Belgique.

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

Un autre système a été proposé en 1840 par la Société d'instruction et d'éducation pour l'enseignement du droit, lequel consistait à autoriser les professeurs et docteurs en droit à ouvrir avec l'autorisation du Conseil supérieur des cours publics rétribués par les auditeurs. Ce serait un moyen de former des professeurs, d'exciter l'émulation des anciens et de fournir à la jeunesse studieuse de nouveaux moyens d'instruction. Dans le projet Cibrario, ce système avait été introduit et étendu à toutes les facultés (art. 105-111). Mais quelque avantageux que puissent être ces cours privés, il y a bien loin de là à une véritable liberté d'enseignement supérieur; car la présence de l'élève à ces cours ne lui ôtera pas l'obligation de suivre les cours officiels, quand bien même ces cours devraient lui devenir inutiles. Le temps lui manquera pour assister aux uns et aux autres; il gaspillera son temps au préjudice du travail qu'il aurait pu faire en particulier.

Pour que ce système puisse devenir efficace, il ne suffit pas de la liberté d'enseigner; il faut encore la liberté d'étudier, c'est-à-dire que l'élève puisse être admis aux examens, sans avoir besoin de justifier sa présence aux cours officiels, pourvu qu'il satisfasse aux questions des examinateurs.

Si de l'enseignement supérieur nous passons aux deux autres, l'enseignement primaire et l'enseignement secondaire, la Chambre est saisie en ce moment d'un projet sur l'enseignement primaire, projet qui laisse beaucoup à désirer aux amis de la liberté d'enseignement. Quant à l'enseignement secondaire, nous ne connaissons pas les intentions du ministre. Mais, comme les établissements de l'espèce doivent, en attendant, se conformer aux lois en vigueur, ils resteront provisoirement sous le régime du monopole.

Cependant la Commission dont M. Boncompagni fut rapporteur et que présidait notre illustre et regretté collègue Cesare Balbo, avait déjà posé des bases bien plus libérales. D'après celles-ci, tout citoyen gradué dans une faculté et de bonnes mœurs pouvait ouvrir une école. Il lui suffisait d'en faire sa déclaration au syndic, laquelle restait affichée un mois, puis transmise à l'intendant. S'il était fait opposition, celle-ci était vidée par le Conseil communal ou le Conseil universitaire.

Pour être admis à l'Université, aucune justification d'études n'était demandée, en sorte que l'on regardait valables les études faites dans la maison paternelle, comprises la philosophie, celles faites en particulier hors la maison paternelle, celles faites à l'étranger et celles faites dans les séminaires.

Le projet que médite le Ministère remplira-t-il ces conditions? Il est permis d'en douter en lisant son article 7 concernant les séminaires.

Un des onze ministres qui ont occupé depuis 1848 le Ministère de l'instruction publique, M. le sénateur Gioia, paraissait entendre autrement la liberté de l'enseignement, lorsqu'il disait le 29 septembre 1851 au Conseil supérieur: « Que si une liberté illimitée peut présenter des dangers, l'action du Gouvernement pour l'enseignement privé doit se borner d'abord à reconnaître chez les maîtres une science suffisante et une moralité non contestée, et à s'assurer par une surveillance permanente que ces qualités se maintiennent; mais qu'il faut laisser à chacun la liberté d'expérience pour la fixation des matières, de la méthode, de l'horaire, des vacances, des mesures disciplinaires; que d'ailleurs la conformation des Etats-Sardes étant si variée par le sol, le caractère, le langage, le climat, les coutumes, il serait absurde de vouloir établir partout des règles de détail uniformes; que la loi ne doit contenir que de grandes règles

normales, en petit nombre, laissant beaucoup à l'arbitre des Conseils locaux. »

Messieurs, les faits que je viens d'énoncer prouvent assez que contrairement aux opinions du Ministère actuel, et à celle de l'honorable rapporteur, le principe de la liberté d'enseignement est aussi mûr chez nous que chez les nations placées au premier rang de la civilisation moderne. Comme le principe est inséré dans les constitutions des autres pays, tandis que le Statut ne l'a compris qu'implicitement, je ne vois pas pourquoi il ne serait pas consacré formellement dans la présente loi, qui traite de l'organisation supérieure, en y insérant, *non una timida parola*, mais un article analogue à celui de la loi française.

« L'enseignement est libre. La liberté d'enseignement s'exerce selon les conditions de capacité et de moralité déterminées par la loi et sous la surveillance de l'Etat. »

Les lois spéciales qui viendront ensuite détermineront ces conditions et ce mode de surveillance pour chaque branche de l'enseignement. Mais du moins le principe de la liberté sera consacré et mis hors de toute atteinte.

Je passe maintenant à l'examen rapide de quelques-unes des dispositions du projet de loi du Ministère et de la Commission. Celle-ci semble plutôt avoir eu pour but de modifier la forme que le fond de la loi. Elle a apporté néanmoins quelques variations qui méritent d'être signalées.

La suppression par elle faite de l'article 2, est peut-être sans inconvénient en ce qui concerne la définition des diverses branches de l'enseignement. Mais il n'en est pas de même de la suppression du dernier alinéa ainsi conçu:

« La religione cattolica sarà fondamento dell'istruzione e dell'educazione, salvo, riguardo agli acattolici, il provvedere con leggi speciali. »

Dans un pays qui ne compte pas la millième partie de sa population parmi les dissidents, une pareille déclaration est une garantie à laquelle le père de famille a droit de prétendre.

Je ne saurais admettre que cette disposition est supplée par l'article 10 de la Commission, où il est dit:

« Le leggi speciali ed i regolamenti relativi alle diverse parti dell'insegnamento determineranno le cautele da osservarsi nella direzione ed istruzione religiosa. »

« Per gli acattolici ne sarà lasciata la cura ai rispettivi parenti. »

Car, tandis que par cet article l'instruction religieuse des dissidents est laissée entièrement aux soins de leur parents, celle des catholiques se trouve soumise à des lois et des règlements encore inconnus. Il y a donc de quoi très sérieusement alarmer les parents qui tiennent à conserver chez leurs enfants les principes dans lesquels ils les ont élevés.

Il y a plus; tandis que l'article 1^{er} et l'article 3^{me} de la Commission exceptent les instituts et écoles militaires de la dépendance du ministre, les petits et grands séminaires lui sont subordonnés, et cela sous peine de ne pouvoir concourir, ni à suivre les cours, ni à obtenir les grades universitaires. L'autorité ecclésiastique est soigneusement écartée, et il ne lui est donné aucune ingérence quelconque ni dans la discipline, ni dans le choix et l'approbation des maîtres. Dans les députations provinciales il ne figure pas même, comme auparavant, un membre du clergé. Aussi n'est-il pas étonnant que les évêques de la province ecclésiastique de Turin aient présenté le 2 mai une protestation à la Chambre contre cette violation des droits de l'Eglise, chargée de conserver et de perpétuer le dépôt sacré de la foi.

L'article 5, en laissant aux agents ministériels le droit d'intervenir quand il leur plait dans tout établissement privé

laïque ou religieux, sous prétexte du maintien des lois et règlements qui sont ou qui seront en vigueur, est encore une grave atteinte à la liberté d'enseignement. Mais l'article 6, et surtout le deuxième alinéa qui lui permet de suspendre le directeur, et même de fermer un établissement dont l'érection aura pu coûter des sommes énormes, et cela, peut-être, sur une dénonciation inexacte, est un pouvoir exorbitant, lequel aura nécessairement pour effet d'empêcher la création de plusieurs établissements. Des garanties doivent donc être données aux chefs d'établissements, de manière à assurer une surveillance suffisante, sans blesser les intérêts engagés dans cette entreprise et sans compromettre des capitaux considérables, souvent même fournis par des tiers.

L'article 7, en maintenant l'interdiction aux cours universitaires, prononcée par la loi du 4 octobre 1848, et cela malgré l'opinion contraire du Parlement, déjà manifestée dans le rapport de la Commission du 18 avril 1850, est un pas visiblement trop rétrograde dans les voies de la liberté, pour n'être pas repoussé par la Chambre, à une immense majorité.

L'article 9 deuxième alinéa, renvoie aux lois et règlements particuliers à chaque branche les précautions particulières à suivre dans la direction et l'instruction religieuse.

Messieurs, cette disposition est excessivement grave, car, en l'adoptant, il dépendra du ministre par un simple règlement de donner à cet enseignement la direction qu'il jugera convenable. Ne perdons pas de vue que nous sommes dans un pays entièrement catholique, que le Statut a déclaré la religion catholique religion de l'Etat; qu'ainsi la loi doit admettre le catholicisme dans ses principes, dans sa doctrine, dans sa hiérarchie; que le mandat d'enseigner la religion n'appartient qu'aux pasteurs de l'église ou sous leur surveillance; qu'ainsi l'autorité ecclésiastique peut seule être chargée de cet enseignement et qu'il ne peut être facultatif au ministre d'y pourvoir par des règlements de sa façon.

Parmi les autorités préposées à l'instruction publique (article 10) sont indiqués un Conseil supérieur et des députations provinciales.

Le Conseil supérieur se compose de 15 membres, 10 ordinaires et 5 extraordinaire. Les uns et les autres sont nommés par le Roi et choisis parmi les membres de l'enseignement. Ce Conseil est appelé, quand il en est requis par le Ministère, à préparer les projets de lois et règlements; à donner son avis sur les demandes d'exemption de dispense et autres relatives à l'enseignement et à l'administration. Il approuve les livres, traités et programmes, examine les titres des candidats professeurs, donne son avis sur l'interprétation de lois, sur les questions de compétence, sur la suppression des écoles et pensionnats, sur tout ce qui concerne l'organisation de l'enseignement. Enfin il prononce sur les fautes commises par les directeurs et les professeurs qui entraînent des peines disciplinaires, et, en voie d'appel, sur l'exclusion ou suspension prononcée contre les élèves.

Ainsi, le seul cas où le Conseil supérieur ait un pouvoir réel, c'est dans l'application des peines. Pour tout le reste il n'a qu'un pouvoir consultatif, et même dans les matières les plus importantes, le ministre est libre de ne pas le consulter du tout.

On voit donc que, quoique monsieur le ministre ait dit dans son exposé que le Conseil a pour objet d'empêcher les effets des influences politiques sur l'enseignement, en fait l'omnipotence est concentrée dans les mains du ministre, et l'action du Conseil devient à peu près illusoire. Le choix des professeurs qui est, sans doute, l'objet le plus important, reste entièrement à son arbitre. Car, s'il a l'obligation de consulter

le Conseil sur les titres des candidats, il n'est pas tenu de suivre son avis, et plus d'un exemple a déjà prouvé que le ministre sait assez largement profiter de cette faculté. Au moins la loi devrait-elle laisser ouverte au candidat ou la voie du concours, ou celle d'une double rose présentée comme en France par la Faculté et par le Conseil supérieur, ou par l'Académie des sciences.

Quant à la composition du Conseil, je ne comprends pas pourquoi il a été fait deux classes de conseillers, ordinaires et extraordinaire; car, sauf le traitement alloué seulement aux premiers, leurs attributions sont les mêmes.

Je ne comprends pas non plus pourquoi ce Conseil est pris entièrement dans le corps enseignant. Non-seulement il est appelé à examiner des questions scientifiques, mais encore toutes celles morales, civiles et religieuses qui se rattachent à l'enseignement. Quelle que soit, d'ailleurs, la part qui sera faite par de nouvelles lois (art. 4) à l'enseignement privé, il est évident que la mission du Conseil supérieur est de garantir à la fois les droits de l'Etat et ceux de la liberté; qu'ainsi un Conseil uniquement puisé dans l'enseignement officiel pourra bien ne pas présenter aux pères de famille les garanties nécessaires. C'est pourquoi, de même qu'on fait entrer dans les députations provinciales des écoles un élément pris dans l'élection provinciale et communale, c'est-à-dire hors de l'enseignement, de même on devrait introduire dans le Conseil supérieur un élément pris dans les deux Chambres, dans les grands corps judiciaires et administratifs, et dans le haut clergé. D'après ce système, maintenant adopté en France, le pays serait réellement représenté et trouverait les garanties qu'il a droit d'exiger en matière d'éducation civile, morale et religieuse. La division en membres ordinaires et extraordinaire se trouverait alors justifiée: les membres ordinaires pris dans le corps enseignant se réuniraient périodiquement à jours et heures fixées pour les affaires courantes; les autres formeraient les membres extraordinaire, et seraient convoqués seulement en Session générale, à des époques déterminées pour entendre et traiter les questions d'intérêt général.

L'honorable rapporteur de la Commission, sur la proposition de quelques bureaux d'introduire des membres étrangers à l'enseignement, l'a repoussée parce que, dit-il, le Conseil aurait ainsi réuni trop d'éléments disparates et différents du but pour lequel il est institué, et parce que ce serait créer un petit Parlement qui entraverait l'administration.

Ce motif me paraît tout à fait insuffisant, car l'exemple de la France prouve le contraire. Peut-être l'omnipotence administrative en souffrira-t-elle, mais le pays y gagnera, et la voix du père de famille y trouvera du moins un organe.

La création d'inspecteurs généraux pour les écoles secondaires et pour les écoles élémentaires est une vraie superféttion, puisqu'ils ne font pas de tournées et qu'ils n'inspectent rien. C'est un rouage inutile qui n'aura d'autre résultat que de satisfaire quelques ambitions. Leurs attributions seraient bien mieux appliquées au Conseil supérieur, lequel pourra au besoin déléguer quelques-uns de ses membres pour remplir les fonctions qui leur sont affectées. Aussi mon bureau avait-il proposé la suppression entière du titre qui les concerne, sauf même à augmenter au besoin le nombre des conseillers.

Le projet ministériel a donné aux députations provinciales (art. 10) l'ingérence sur toutes les écoles primaires et secondaires. La Commission ne lui a laissé que la première et cela, dit le rapporteur, « parce que leur intervention ne peut être utile que pour leurs connaissances locales et pratiques; qu'elle nuirait à l'unité de l'enseignement secondaire.

daire, qui sert d'échelle à l'enseignement supérieur, et qui exige des connaissances plus variées et plus générales.»

Ce brevet d'incapacité donné aux provinces ne saurait être justifié; car les provinces renferment très-souvent des hommes aussi capables et à vues aussi larges que dans la capitale.

Une autre modification non moins importante a encore été introduite par la Commission, c'est l'addition de l'intendant et la suppression du député communal. Par cette modification la votation n'a plus lieu entre quatre agents du Gouvernement et quatre membres résultants de l'élection, mais bien dans le rapport de 3 à 3. On voit trop clairement dans cette mesure l'intention de faire prédominer l'omnipotence du Gouvernement, pour qu'elle ne soit pas repoussée.

Enfin dans le projet de loi chaque province a un proviseur rétribué à 600 francs par an, chargé de surveiller tous les établissements d'instruction, de les visiter au besoin, d'assurer l'exécution des lois et des ordres du ministre, et de donner à l'inspecteur provincial les instructions nécessaires. L'intendant peut en remplir les fonctions.

Il y a en outre un inspecteur provincial payé 2400 francs chargé de visiter et surveiller toutes les écoles élémentaires.

Les attributions des proviseurs sont trop étendues pour ne pas prendre une grande partie de leur temps, et trop mal rétribuées pour qu'elles puissent être remplies convenablement. Aussi voit-on aujourd'hui de fréquentes démissions données par les titulaires. Les attributions de l'inspecteur provincial rentrent en partie dans celles du proviseur, et comparativement elles sont trop rétribuées. Leur utilité a été même souvent contestée, et nous avons vu la plupart des Conseils provinciaux se refuser à les admettre, ou demander leur suppression.

Le système proposé dans le sein de la Commission, quoique repoussé par la majorité, de réunir l'un et l'autre emploi, me semble bien préférable. En assurant au proviseur un traitement qui pourrait varier de 1200 à 2000 francs et lui allouant des frais de tournée en raison du nombre des communes et des écoles, on remplirait certainement mieux le but de la loi.

Je ne pense pas d'ailleurs qu'il convienne de charger de semblables fonctions l'intendant, homme politique, étranger à la province, sujet à être changé fréquemment, et chargé d'autres nombreuses attributions. Il faut pour l'emploi de proviseur et d'inspecteur un homme versé dans l'enseignement, qui connaisse le pays et qui puisse mettre à profit ses ressources, sans chercher à y introduire des variations trop brusques, et qui possède en même temps la confiance des familles.

Je ne pousserai pas plus loin ces observations déjà trop longues. Je me résume en disant que le projet de loi qui nous est présenté est loin de satisfaire aux exigences de l'instruction publique, qu'il préjudice la liberté d'enseignement dans plusieurs de ses dispositions essentielles, et que ce principe de liberté devrait y être formellement énoncé.

Que l'intérêt religieux est laissé sous l'influence de l'intérêt de parti et de l'arbitre ministériel; et que pour rester dans l'esprit du Statut constitutionnel, l'instruction religieuse doit être réservée exclusivement à l'Eglise et à ses ministres, pour tous les étudiants catholiques;

Que le Conseil supérieur n'a pas des attributions assez étendues pour bien remplir sa haute mission, et que sa composition, prise exclusivement dans le corps enseignant, ne présente pas des garanties suffisantes;

Que l'institution des inspecteurs généraux, telle qu'elle est établie, est une superfétation et un rouage inutile;

Que les députations provinciales ne laissent pas une assez grande part à l'élection;

Que la réunion des fonctions de proviseur et d'inspecteur provincial ne pourrait que tourner au profit de l'enseignement secondaire et primaire;

Qu'il conviendrait d'ajourner la discussion jusqu'à ce qu'aient été présentées les autres lois sur les diverses branches de l'enseignement;

Que si toutefois la Chambre ne veut pas consentir à cet ajournement, elle doit du moins introduire dans le projet des modifications qui fassent disparaître les inconvénients que je viens d'indiquer.

Messieurs, le pays attend de nous une bonne loi sur l'enseignement. Ne renouvelons pas cette étrange anomalie de la loi du 4 octobre 1848, qui, dans le moment où le pays recevait de son souverain des institutions libres, a placé l'enseignement sous un monopole plus oppressif qu'il ne l'avait jamais été sous le régime absolu. N'allons pas y substituer une loi qui, comme elle, blesse les droits de la famille et qui est encore plus hostile à la religion et au corps enseignant.

N'oublions pas que toutes les libertés sont solidaires; qu'il existe la liaison la plus intime entre la liberté civile et la liberté politique, et que c'est la liberté de la famille dans la liberté d'enseignement, et la liberté d'association dans celle de la commune qui seules peuvent rendre possible la liberté constitutionnelle.

Je vote en conséquence pour l'ajournement du projet de loi, et dans le cas où il ne sera pas accueilli par la Chambre, j'insiste pour les modifications que j'ai signalées.

PRESIDENTE. Il députato Ponziglione ha facoltà di parlare.

PONZIGLIONE. Dopo i dotti discorsi già stati pronunciati in questa Camera contro la proposta di legge che ci presentò l'onorevole ministro della pubblica istruzione, poco o nulla mi resterebbe ad aggiungere. Tuttavia io porto fermo avviso che ogni qualvolta si discutono in Parlamento questioni di alto interesse pubblico, chi è chiamato alla rappresentanza nazionale faccia molto bene a spiegare francamente il proprio sentimento sulle medesime; saprà per tal modo il paese apprezzar meglio la giustezza dei motivi che hanno determinato il voto del deputato.

La legge, o signori, sopra il pubblico insegnamento è legge di tanta e così grave importanza che non è meraviglia se, ogni volta che viene in campo, le varie parti che compongono lo Stato si commovono e si agitano per introdurvi quei principii sopra cui, per quello che loro pare, si fonda il retto ed ordinato vivere civile. Così avvenne nel Belgio, così nella Francia e così oggi presso di noi.

Ma un punto di gravissima importanza in che veggo differente l'opera dell'onorevole nostro ministro della pubblica istruzione da quello che avvenne suole presso le altre nazioni costituzionali e presso di noi eziandio altre volte avvenne, è questo: semprechè si trattò in nazionali Parlamenti di questa gravissima materia, si fece precedere un'aperta dichiarazione di principii ed una leale esposizione dei motivi. Così in Francia, poichè si conobbe in modo incontestabile che il socialismo entrato nelle scuole yiziava troppo grande parte delle crescenti generazioni, s'invocarono apertamente i principii cattolici e si fece parte alla Chiesa nella direzione del pubblico insegnamento.

Ma questi principii non furono né taciti né copertamente intromessi. Nel Belgio poi, non è molto, la pubblica istruzione fu oggetto di vive discussioni; ma non si tacquero, ché io mi

sappia, i principii a cui ciascuna delle parti si appigliava; furono anzi oltremodo bene definiti, nè incerto rimase il campo alle contese. Se dalle estere nazioni veniamo alle cose nostre, trovo pure che siffatta dichiarazione di principii non è nuova; e già un onorevole membro (1) di questo Parlamento, sedendo or fa alcuni anni al potere, nel preambolo di una sua proposta ebbe a pronunciarsi dichiarato amico del libero insegnamento; esempio che fu indi a non molto seguito dall'antecessore (2) dell'attuale ministro. E questo è bene perchè segna il campo alle disputazioni, e perchè non lascia altri incerto sugli intendimenti di chi siede al Governo. Così esige il diritto costituzionale, e questa è la pratica di quante nazioni ci precedettero nella presente forma di reggimento.

Dopo di che io domando: quali sono i principii a cui la presente proposta s'informa? Invano ho cercato una dichiarazione di principii, sia nel preambolo che il ministro mandò primamente innanzi alla sua proposta, sia nella relazione con che la nostra Giunta ci presentò questa legge alla sua disamina affidata. I punti di divergenza in una legge sopra la pubblica istruzione non possono essere molti, ma sono gravi affatto e capitali, ed è perciò tanto maggiore il dovere del legislatore di non passarli sotto silenzio. Chi potrebbe nei tempi che corrono, in mezzo allo esplicamento di ogni libertà, chi potrebbe tacere se la legge che si propone al generale movimento verso la libertà consuona o ripugna, e quali di questo fatto sono le cagioni? Chi potrebbe tacere in mezzo ad una nazione cattolica, se il progetto di legge alla religione non s'inspira che è quella di presso che intiera la nazione, ed è ordinata dal primo articolo dello Statuto? Ed ancora chi potrebbe tacere nell'atto di proporre una legge, se essa continui o rompa le nazionali tradizioni, e come ciò faccia e perchè?

Invano, lo ripeto, ho cercato alcuna siffatta dichiarazione che mi appalesi l'intendimento dell'onorevole ministro: ed invero del libero insegnamento egli non fa parola se non per accennare che vuole evitarne le gravi e spinose disquisizioni; e la Giunta facendo eco a quelle parole, ripete che presso di essa la libertà dell'insegnamento non fu messa a partito.

Che dirò dell'influenza religiosa nella scuola? Dubito assai che in tutta la proposta si possa trovare un cenno, solo un cenno per cui si appalesi quale d'ora in poi abbia ad essere il fondamento della pubblica educazione. Nè v'aveva, quale l'onorevole ministro in prima la propose, uscita dalle disquisizioni dell'altra parte del nazionale Parlamento, ci si presentò a noi con un indizio (3) che la pubblica istruzione si voleva cattolica; ma quell'indizio ora è cancellato.

L'onorevole ministro studiatamente volle evitare ogni questione che gli potesse rendere difficile l'approvazione della proposta legge; ma forse non si appose, poichè niuno è che non vegga come i principii non voluti apertamente invocare, furono tuttavia nella legge intromessi, e sopra di essi s'inalzò, come di nascosto, tutto l'edificio legislativo.

Si volle evitare la questione della libertà, o meglio si disse volerla rimandare alle leggi speciali; ma frattanto l'intiero capitolo primo sta contro ad ogni libertà.

L'onorevole ministro, in altro recinto del nazionale Parlamento, disse bene egli sapere come la religione e la morale sono il fondamento non pure della educazione, sibbene ancora di tutta quanta la civile società; ma frattanto l'articolo 9

della proposta legge rimove dalle scuole qualsivoglia autorità che non sia quella del ministro, nè di altro parla che di cautele riguardo alla istruzione e direzione religiosa; locchè ancora non è che una lontana prospetta, quando pure dovrebbe essere questione di principii e di diritto.

Io affermava che l'onorevole ministro volle si astenersi dal proclamare alcun principio, ma non si tenne però che non introducesse nella legge un principio che rompe ogni nostra tradizione legislativa e ripugna alle nostre condizioni civili. Dovrò lungamente fermarmi a dimostrare la verità di questa asserzione? Essa fu riconosciuta, fu altamente proclamata da tutti i partiti. Le poche guarentigie che erano schermo e fiducia al nostro corpo insegnante, tutte sono menomate, taluna eziandio pienamente cassata con esempio forse nuovo nella storia dei Governi parlamentari. Nel preambolo stesso che precede la legge, questa restrizione di guarentigie si confessa e si vorrebbe pure coonestarla adducendo la necessità di pronti provvedimenti. Non so se il far presto sia un grande merito, quello che so si è che la sicurezza delle persone, l'onore e la carriera di un pubblico o privato insegnante non è cosa che meriti sì lieve riguardo da commetterla al beneplacito di un solo individuo, in cui non sempre possono tacere l'interesse della propria parte e l'amore di sé.

Si disse che le garanzie (1) concesse per la legge 4 ottobre al corpo insegnante non gli sono necessarie per procacciargli dignità; il che può bene essere che sia. Ma chi potrà negare che esse non tornino necessarie per serbarlo in quella indipendenza dalle fazioni che è tanto necessaria agli educatori della nazione? Chi niegherà che il manco di ogni guarentiglia non sia un mezzo validissimo per chinare e volgere a talento presso che la intiera classe degli operosi ammaestratori delle crescenti generazioni?

Ma lasciando questo triste argomento, ancora domando: è egli cosa grata e consentanea allo spirito dello Statuto che in quello stesso mentre in cui sopra ogni ceto di persone le libere guarentigie si stendono, sopra i soli insegnanti si restringano e si vengano anzi annullando? Ed ancora è egli legale? Ecco altre questioni le quali per desiderio di brevità ora non cerco di risolvere, ma tuttavia desidero non passino inosservate alle vostre menti.

Per una parte, o signori, si restringono le guarentigie sopra le persone, e per l'altra quale, quale governo si fa degli studi? Come si può sperare che per siffatta legge abbiano a prendere incremento, sodezza, splendore? Chi li coordina, chi li dirige, chi ne segna i limiti e l'ampiezza? Qual dotto Consiglio di uomini eccellenti e speciali li regola e li promuove? Non cerchiamo, o signori, in tutta la presente proposta di legge altra autorità tranne quella del ministro. È gran mercè se eziandio in questa parte che è tanto lontana dagli studi degli uomini politici che per lo più si avvicendano al potere, si concede un voto consultivo al Consiglio superiore; ed il preambolo della proposta legge manifesta quale sia intorno ad esso il pensiero dell'onorevole ministro. Il Consiglio non vuol essere tanto un corpo scientifico quanto più specialmente un aiuto al ministro nella parte di amministrazione di natura mista.

Dal che manifestamente appare, o signori, come il presente schema di legge fa del ministro non solo un supremo arbitro e giudice delle sorti degli insegnanti, ma lo colloca altresì a supremo maestro. Dubito assai che un potere tanto esorbitante non si sia giammai veduto nella patria nostra legislazione; dubito se posse col presente nostro diritto civile conciliarsi; ma per contro non dubito punto che indi non abbia a nascere l'asser-

(1) Farini — Proposta di legge del 5 marzo 1852.

(2) Cibrario — Riordinamento, ecc., del 6 marzo 1854.

(3) Art. 2, alinea ultimo.

(1) Relazione del ministro ai senatori.

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

vimento in molta parte dell'operoso e benemerito corpo insegnante, e non abbia a prodursi una piega agli studi non già in servizio del vero e della cultura nazionale, sì piuttosto in pro del partito che siede al Governo.

Ho affermato, signori, che un potere così ampio sopra uomini e studi mai non si vide nella nostra legislazione, ed è cosa, io credo, da più non potersi rivocare in dubbio solo che ci rechiamo in mano le antiche nostre Costituzioni. Il Piemonte certo tra i primi tra le nazioni moderne assurse ad un retto governo dei pubblici studi, e gli ordinamenti che ne diedero due nostri grandi monarchi, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, stanno come monumenti di civile sapienza. Ebbe, o signori, se noi cerchiamo in quelle antiche nostre Costituzioni il nostro patrio diritto, chiaro ci apparisce come le ragioni del sapere e le guarentigie delle persone fossero sollecitamente poste in sicuro. Inverò, stabilito il magistrato ed affidatogli il grave ed importante governo (1) degli studi, si ordina che gli uomini dei quali esso verrà composto, e specialmente il capo, debbano venire eletti tra gli uomini più conspicui per grande letteratura, per dignità e cariche (2). La autorità al magistrato concessa in brevi, ma chiarissimi termini, a questo modo si definisce: « avrà tutta l'autorità in quel che riguarda lo studio e la pietà nelle scuole (3); dove occorresse alcun dubbio sulla dottrina o sul metodo di alcun professore, ordinerà al Consiglio delle facoltà di farne la necessaria disamina (4); avrà speciale attenzione acciocchè si conservi tra i professori perfetta corrispondenza ed armonia principalmente in ciò che riguarda lo studio » (5).

Infine, se da queste attribuzioni che riguardano lo studio, passiamo all'autorità giuridica che il sapiente Monarca volle affidata al magistrato sopra gli studi, io vi trovo scritto:

« Spetterà al medesimo l'autorità di correggere severamente e togliere eziandio dal corpo dell'Università i capi di turbolenza e fazioni; ma quanto ai professori ed agli altri che hanno da noi le patenti, ove si scoprano brighe e partiti, oppure manchino ai doveri del loro impiego, dovrà rappresentarcelo per ricevere i nostri ordini (6). » Ed altrove si statuisce che dalla universitaria e speciale autorità del censore, gl'insegnanti in certi casi di maggior rilevanza abbiano libero ricorso alla suprema autorità giuridica dello Stato; che anzi in certe più gravi penalità si ordina che dovranno sempre le sentenze del censore universitario essere dal Senato confermate (7).

Io potrei, o signori, progredire oltre nel parallelo delle antiche nostre Costituzioni colla attuale proposta, ma parmi sufficiente il poco che accennai per mettere fuori d'ogni dubbio che là vi aveva il desiderio dei buoni studi e se ne curava l'incremento, poichè a uomini di grande letteratura se ne confidava l'indirizzo; là vi aveva il rispetto alle persone e sicure erano le guarentigie, poichè le colpe e le pene erano librate presso il supremo magistrato giuridico, oppure là donde civilmente il diritto e la giustizia emana, ma sottratte quasi sempre alla disamina dei capi immediati, nei quali per avventura potesse, più che l'amore del vero, qualche ira di parte o speciale risentimento.

Mi si dirà che non sempre nè grandi per lettere furono i

magistrati sopra gli studi, nè sempre inviolate si serbarono verso gl'insegnanti le statuite guarentigie. Sia pure. Taccio di molti cui venne l'incarico degli studi nei trascorsi tempi affidato che il Piemonte onora ed Italia tutta colloca tra i suoi figli più illustri, e furono degni interpreti della mente del grande Monarca. Io qui miro alla legge, non al male uso che in poi siasi potuto farne; e come ora mi compiaccio avere in questo nazionale consesso tributata una parola di encomio a quel monumento della sapienza dei nostri maggiori, così sa-prei all'uopo leyarmi acre censore contro i trasgressori.

Essa è, o signori, appo noi antica tradizione, o meglio dottrina civile, che agli studi proveggano i dotti, che la sicurezza delle persone si tuteli con certe e non facilmente violabili guarentigie: e questo buon ordine civile è un antico patrimonio domestico che lo Statuto al suo nascere trovò attorno di sé. Ora che si vorrebbe? Che questa eredità si ripudi: ecco ciò a che intende la proposta legge. È strano a dirsi, pure è così. Abbiamo ab antiquo libere guarentigie, ed al giungere di una legge fondamentale che a libertà s'informa, ogni guarentiglia ad una benemerita classe di cittadini s'infirma o si annulla, e la sapiente tutela di un collegio d'uomini dotti sopra l'indirizzo degli studi si cancella!

Non ignoro come all'onorevole ministro parve a sè dover richiamare un potere che già fu qualificato ed è dittoriale in grazia della sua responsabilità. Mi sia concesso, o signori, non toccare questa materia più che di volo. Crede egli l'onorevole proponente nella attuale condizione di cose sopra le sue opere possibile un vero sindacato legale? Crede possibile nella sua responsabilità una vera tutela pe' suoi amministrati? Della sua responsabilità quali sono i limiti, quali le norme, quali le pene nel caso d'abuso? Il ministro nulla domandi in nome del sindacato che sopra di esso si esercita, infino a che una legge nel determini: ora non sarebbe altro che invocar cosa che non esiste.

Tutta la proposta legge, o signori, è fondata sopra i diritti dello Stato e la responsabilità ministeriale, e di qui si deriva quella impronta di assolutismo e di arbitrio che è lo speciale suo carattere; ma io credo impossibile conciliare un tale sistema con lo spirito e colla lettera delle leggi che ci governano. E per tacermi affatto di quella vana ombra che è la responsabilità ministeriale, dirò solo che i diritti dello Stato hanno per limite lo Statuto.

Il primo articolo di questa nostra legge fondamentale dichiara la religione cattolico-romana la sola religione dello Stato.

Non è dunque solo la libertà che lo Stato debbe alla religione dallo Statuto proclamata, è di più la protezione e l'ossequio; è l'opera incessante e benefica perchè si serbi vigorosa ed inviolata. Ma il progetto chiudendo alla Chiesa l'adito nelle scuole, ripudia i benefici del cattolicesimo e trasgredisce il primo articolo dello Statuto.

Erano presso di noi, io già lo dissi, sicure guarentigie per gli studi e per gl'insegnanti; v'aveva amico componimento fra la civile e religiosa società, la cui opera concorde fu tale da produrre non ispregevoli frutti. Ma l'attuale progetto le prime guarentigie cancella, il benefico accordo, che è antica tradizione nello Stato nostro, scinde e distrugge.

Presso di noi ogni libertà progredisce a grande sviluppo, anzi la libertà è lo spirito fondamentale della nostra vita civile; ma il progetto ogni libertà ricusa e vi preclude la via. Esso adunque osta alla nostra legge scritta, ripugna allo spirito dell'intero corpo di leggi che ci governano, nè può nelle nostre condizioni civili e religiose essere accettato.

Non ignoro, o signori, come ci sarà messa innanzi, in nome

(1) Tit. 1, cap. 1. — 1. Costituzioni di Carlo Em. III.

(2) Tit. 1, cap. 1. — 23. Id.

(3) Tit. 1, cap. 1. — 3. Id.

(4) Tit. 1, cap. 1. — 4. Id.

(5) Tit. 1, cap. 1. — 8. Id.

(6) Tit. 1, cap. 1. — 9. Id.

(7) Tit. 1, cap. 4. — 10. Id.

del retto governo civile, la necessità della sorveglianza e dello indirizzo. Non è questo diritto, o signori, che io dnieghi al Governo; quello che gli ricusso si è la piena balia sopra gli insegnanti; si è il diritto di volgere gli studi, non già in servizio del vero e della nazione, ma in pro della parte che siede al Governo; diniego allo Stato il diritto di escludere dalle scuole la Chiesa e collocarvisi esso sacerdote e pontefice.

Respingo, o signori, la presente legge; ed una io ne chieggono al Governo in cui ogni diritto si riconosca, poichè non credo si possa procurare il bene di una nazione se non coll'unire tutte le forze vive e concrete che la compongono; chieggono una legge in cui, mentre il Governo sopravveglia, guida, indirizza, si lasci tuttavia libero esplicamento allo spirito nazionale; chieggono una legge che consuoni con tutte le altre che ci stanno attorno, informata a principii di libero reggimento, poichè io credo che la dissonanza nelle varie parti della legislazione sia elemento di rovine ai popoli. Eccovi, o signori, intiero il mio concetto; ma eccovi ad un tempo quello a cui ricisamente si oppone la proposta legge.

A questo punto, o signori, non vi faccia maraviglia se qui appo noi avviene quello che già intervenne presso ogni altro popolo libero. Nel Belgio, in Francia, ed ovunque gli uomini di quella parte politica, alla quale mi onoro di appartenere, intesero sempre ad ordinare il vivere civile sopra l'amico accordo delle varie autorità, e sopra il componimento di tutti i diritti; ma, cadutane ogni speranza, ed in faccia alle usurpazioni di leggi ostili ed acconcie allo asservimento di alcun ceto di persone e di dottrine, la cui influenza sopra la società è della massima rilevanza, questo partito, io dissi, sempre mise innanzi, per la maggior salute della nazione, principii di ampia libertà. Ed oggi ancora, anzi che la presente proposta, la quale ove fosse mutata in legge non istabilirebbe altro se non l'arbitrio del ministro sopra le persone, gli studi, le dottrine e tutto che all'insegnamento si riferisca, io chieggono in nome del nostro Statuto libertà d'insegnamento; ho fede che da questa assai più che dalla grave ed illimitata influenza ministeriale abbiano a prendere incremento gli studi e splendore la nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Pallavicini Francesco ha facoltà di parlare.

PALLAVICINI M. lo combatterò brevemente il progetto di legge onde ci occupiamo, perchè trovo che viola l'incontestabile principio della libertà d'insegnamento, la quale deve essere concessa ed al clero ed ai laici indistintamente. Ed ecco come la ragione.

O il clero è il più forte, sia che la forza gli venga da virtù e da sapere, o semplicemente dall'abito che porta e dalla credenza altrui. In tal caso, anche interdettagli le pubbliche scuole, conserverà la sua forza. Che anzi cotesta mostra di persecuzione accrescerà la sua potenza, non solo nell'opinione dei sinceramente credenti, ma nell'istinto di tutti coloro a cui la causa dei perseguitati par bella, sì per moto di generosità e sì nel pensiero che perseguitati potrebbero diventare domani essi stessi.

Ho detto mostra di persecuzione; ma tale scomunica dal tempio della scienza è un po' più che mera apparenza; e nessuno la vorrà dire atto di fiducia, di venerazione, di benevolenza fraterna.

Che se la società, dico quella società che, secondo le parole dell'onorevole Bertoldi, i governanti intendono rappresentare, si sente più forte e per virtù, e per dottrina, e per senso, e per amore (che se tale non si sentisse, certo non attribuirebbe a sé il privilegio tremendo di formare le

nuove generazioni) dimostri dunque che delle forze proprie essa ha coscienza; accetti la prova; non ricorra alla forza dei divieti per vincere, non confessi diffidenza di sé nell'atto appunto che più ha d'uopo d'ispirare fiducia nell'animo dei genitori, condannati tutti a soggiacere di viva forza a una nuova tutela più imperiosa e più intima di tutte, la tutela delle anime. Quanto più vuol si seduto il clero dall'altezza dei suoi ministeri, tanto ai suoi successori riescirà più facile la vittoria; ma perchè vittoria ci sia, deve esservi lotta, o gara almeno, e fuggirla è ancor più che un temersi in pericolo di sconfitta, è un sentirsi sconfitti.

Chi teme che il clero di quest'arme abusi per corrompere gli animi e istupidire le menti, teme che i padri e le madri o vogliano i loro figliuoli corrotti e stupidi, o non s'accorgano dello strazio che di quelle anime sotto ai loro occhi si fa. E se non se ne accorgono lo vorranno; e se voi ne li impedisce se ne chiameranno offesi, vi grideranno tiranni. Mutate prima le loro opinioni e credenze, poi date la legge conforme alla nuova fede, chè in loro non è fede in voi. Che se egli hanno a voi fede, che dunque temete? Le scuole dei preti e dei frati rimarranno deserte, i maestri vostri oppressi di lavoro e di allori.

Se cotesta legge potesse distruggere tutta l'autorità morale di tutti i preti, cioè se potesse, col togliere loro il diritto d'ogni dottrina, abolirli tutti come se fossero ciascheduno nella sua persona un corpo morale dissolubile e confiscabile, allora dessa avrebbe senso. Ma voi non potete imporre a tutti i cittadini che credano che ogni prete e ogni frate per ciò solo che veste quell'abito abbia così svestito il senso morale da dovere insegnare, da non potere non insegnare altro che errore e menzogna. Il vostro divieto sarà quello che fanno tutti i divieti, il contrario del suo intento; stimolerà gli animi alla trasgressione, moltiplicherà i contrabbandi. Nelle scuole pubbliche, aperte con certe precauzioni, vegliate dai vostri ispettori, voi potete accertarvi se quell'ignorantello sia in caso di insegnare l'abbici, se parlando di grammatica egli usi qualche solecismo politico o barbarismo canonico; ma chi vi difende dagli insegnamenti susurrati di furto e che acquistano tutto il gusto e i pericoli degli appetiti furtivi? In questa lotta tra la scuola e la Chiesa, tra la scienza (se la scienza è) e la coscienza, voi che eravate, secondo dite, o potevate divenire i più forti, sarete vinti, sempre vinti, e all'odiosità per maggiore disdetta sarà aggiunto il dispregio.

Nella sostanza della questione religiosa io non entro qui punto: riguardo quest'ordine di persone come semplici cittadini, come uomini; li riguarderà, se a voi piace, pur come nemici.

Ma tutti nemici non sono, e voi lo sapete e, anche non lo sapendo, è impossibile credere o immaginare che sieno tutti nemici. E innanzi che in questo Parlamento si trattasse di quella legge che fomentò poi tanti rancori, un gran numero di preti, ci dicevano i ministri, palesemente invocava provvedimenti simili a quelli che statui poi la legge. E fossero anco tutti nemici, non è da tenerli in perpetuo irreconciliabili, da disperare di loro e di sé, da irritarli quando non li potete distruggere. Se vi basta l'animo e il braccio, adoperate la spada ma lasciate gli spilli (*Si ride*); e coteste punzecchiature di spilli, senza far male, danno più noia che colpi di spada. E diventano spade contro di voi. Come! vi si dirà, e vi si dice: voi volete la libertà, ma per chi? Per voi e gli amici vostri? Ma allora cotesta è la libertà della quale anco i pascià accettarebbero lo Statuto. (*Risa*) Chi a voi non piace, sarà libero tanto solo quanto occorre a servire a voi: ma cotesta è la

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

libertà che i padroni lasciano ai poveri negri comprati a contanti. Voi non ci avete comprati, né tutti noi siamo disposti a questo contratto sociale di troppo nuova e troppo vecchia libertà. Voi ci lasciate la libertà d'insegnare per via delle stampe, non ci potete togliere quella d'insegnare in segreto principii che sono, checchè facciate, più potentemente creduti e applicati dei vostri decreti; e datoci il più, vi pensate, togliendoci il meno o piuttosto le apparenze del meno, di averci umiliati? Ma e non pensate che questa che voi c'imponete non è che la legge del più forte, la legge della materia? Che se noi domani vincessimo avremmo appreso da voi a rapirvi il diritto d'educare i vostri figliuoli? E se altri altrove fa quel che voi qui fate in nome d'un principio contrario al vostro, che diritto resta egli a voi di spregiare o di abominiare?

Men duro sarebbe il bandire dal paese tanti quanti sono i sacerdoti, che a tutti togliere la facoltà dell'insegnamento, che è un loro diritto naturale e civile, un loro dovere religioso. Voi esigiate non le persone, ma, che è più, le intelligenze, le coscienze. In nome della religione, in nome della libertà, io chieggio che questa legge non rizzi tra cittadini e cittadini un muro di divisione e una fossa nemica. (Si ride) La libertà ancora più che la religione guadagnerà dalla gara aperta a quanti offrono le garantie intellettuali e morali convenienti senza distinzione d'abito, nè di cappello: ci guadagnerà, ancor più che la fede, la scienza. La scienza e la virtù dei laici tutti è dessa sì in fiore che non abbisogni d'emulazione?

E se così fosse, non vorreste voi di tali nobili esempi beneficare il sacerdozio degenerato e addestrarlo con nobile rivalità? Sarete voi così crudeli (*Risa*) da negargli codesto sussidio generoso?

Agli uomini che veramente amano la più radicale libertà io mi rivolgo, e intendo qui di parlare specialmente agli onorevoli colleghi della sinistra, e dico loro: eccovi offerta occasione di stendere ai vostri colleghi in altro lato della Camera la mano amica, senza punto rinnegare i vostri principii, e gli uni agli altri giovando, come si conviene a cittadini non ad altro intenti che alla dignità della patria. Non vi lasciate sfuggire questa opportunità rara d'un esempio bello, d'una iniziazione morale e politica che frutterà senza fallo. Non la perdereste senza sentirvene scontenti quest'oggi, pentiti forse domani.

PRESIDENTE. Non vi è più altro oratore iscritto sulla discussione generale, perchè alcuni che lo erano si sono fatti togliere: per conseguenza se nessuno domanda la parola, interrogherà la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

MENABREA. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. J'avais l'intention de présenter à la Chambre une proposition qui aurait eu pour but de résumer et de poser la question, mais puisque je suis obligé d'entrer dans la discussion générale, je prie la Chambre de vouloir bien m'accorder quelques instants d'attention.

Les lois qui traitent de l'organisation de l'instruction en général, sont de la plus haute gravité, soit à cause de l'importance du sujet, soit à cause des conséquences qu'elles entraînent toujours avec elles. Tandis que des lois d'administration ordinaire peuvent avoir en général leur effet immédiat il en est bien autrement des lois qui touchent à l'instruction publique.

En effet, l'enseignement public a pour but de développer les intelligences, de diriger les coeurs des jeunes gens qui

doivent devenir un jour des citoyens; il s'en suit que les lois qui s'y rapportent ne peuvent avoir un résultat immédiat; il doit nécessairement se passer quelque temps, même des années avant qu'elles produisent leurs effets.

Ainsi, depuis le Statut, nous avons été dotés de la loi de 1848 sur l'enseignement. Voilà bientôt neuf ans que cette loi existe, et de l'avis même de ceux qui en sont les plus grands partisans, cette loi n'a pas encore produit tous les effets qu'on pouvait en attendre.

Certainement, messieurs, je ne me fais pas le défenseur de cette loi de 1848.

Cette loi, au lieu d'entrer franchement, largement dans les principes du Statut, semble au contraire s'en écarter. De plus, j'avoue que dans plusieurs de ses dispositions elle est loin de donner à l'administration supérieure cette vigueur qui est nécessaire dans l'instruction publique comme dans toute autre chose.

Voici qu'aujourd'hui l'on nous présente une nouvelle loi qui, d'après le calcul de l'honorable Despine, est la sixième qu'on nous propose depuis 1848. Je ne sais si elle sera plus heureuse que celles qui l'ont précédée. Mais avant de renoncer à celle qui nous régit actuellement, toute imparfaite qu'elle est, je me demande si celle qu'on veut lui substituer a plus d'éléments de stabilité que cette dernière; selon moi, la stabilité dans une loi d'instruction publique est un des éléments essentiels de son efficacité.

En effet, l'on ne peut impunément troubler à chaque instant la nature, le caractère de l'enseignement, sans porter atteinte sérieuse aux études et à l'éducation de la jeunesse et par conséquent compromettre l'avenir de la société.

Je désire donc, messieurs, que nous fassions une loi stable, une loi qui puisse durer, résister à tous les changements d'opinion de partis qui peuvent se succéder au pouvoir.

Maintenant, messieurs, je vous le demande, cette loi a-t-elle les caractères d'une loi stable?

Monsieur le ministre de l'instruction publique a parfaitement senti la difficulté que je fais actuellement, et il a voulu la prévenir en cherchant à écarter de cette loi tout ce qui pouvait la rattacher à quelques-uns des principes généraux qui sont actuellement en discussion, celui entre autres de la liberté d'enseignement.

Mais ainsi que l'a très-bien fait observer l'honorable rapporteur de la Commission dans son remarquable rapport, cette question ne peut pas être écartée: il est impossible qu'elle ne surgisse pas, qu'elle ne pénètre pas jusque dans les entrailles de la loi. En effet, vous faites une loi sur l'instruction publique; vous créez des Conseils qui doivent surveiller, diriger. Mais avant tout il faut définir et constituer ce qu'ils doivent diriger et surveiller... A quoi, à qui ces Conseils, cette autorité doivent-ils s'adresser?

S'agit-il seulement de l'enseignement donné par le Gouvernement? Je suis d'accord avec vous; vous pouvez faire une loi. Mais il y a autre chose que l'enseignement donné par l'Etat, il y a l'enseignement libre, et tant que vous n'aurez pas défini cette question de la liberté d'enseignement, je vous défie de faire une loi qui puisse prévoir l'avenir et puisse s'appliquer d'une manière sûre et immuable à toutes les lois secondaires qui pourront surgir pour l'organisation de l'instruction.

La matière nous manque donc pour faire une loi stable, définitive. Or, je dis, messieurs, qu'il est dangereux de toucher à la loi de l'instruction publique, de varier celle qui existe, même mauvaise, sans qu'on ait auparavant fixé les bases sur lesquelles doit se fonder cette importante question.

C'est pourquoi, messieurs, je ne m'oppose pas à la discussion de la loi ; je ne fais pas actuellement d'objections aux différents articles qui la composent ; mais je crois que pour l'avenir de l'instruction publique il est nécessaire que dès à présent le Gouvernement et le Parlement se décident à proclamer les principes qui doivent y présider.

Messieurs, quant à moi, mes sentiments à cet égard ne sont pas doutueux. J'aime la liberté de l'enseignement. Certainement, quand je parle de liberté d'enseignement, je n'entends pas la licence de l'enseignement. Je sais trop bien combien cette licence peut entraîner de désordres ; mais je crois qu'une juste et sage liberté d'enseignement est au nombre des conséquences du Statut les plus nécessaires et les plus vivement réclamées.

Il me semble que le seul orateur qui jusqu'ici ait soutenu la *non-liberté* ou, pour mieux dire, la restriction d'enseignement, l'honorable M. Bertoldi a exposé cette thèse en faisant abstraction d'une chose, c'est-à-dire de la nature des institutions qui nous régissent.

Certainement l'honorable M. Bertoldi, a développé ses arguments avec une modération et un talent que tout le monde se plaît à lui reconnaître. Mais il me semble qu'il a complètement laissé de côté une chose, je veux dire le Statut qui nous régit : ce sont les principes qui y sont consacrés qui doivent dominer dans toutes les lois organiques d'où dépend l'avenir de la nation. Messieurs, lorsque l'on élaborer une loi sur l'instruction publique, il faut bien tenir compte des temps dans lesquels nous nous trouvons : autre chose est le caractère d'une loi faite sous un Gouvernement absolu, autre chose est celui qu'elle doit avoir sous un Gouvernement constitutionnel.

Je conçois, jusqu'à un certain point, qu'un Gouvernement absolu veuille lui-même s'emparer entièrement de l'instruction. Un Gouvernement absolu, indépendamment de ce qui tient à la politique extérieure, a dans sa politique intérieure un but généralement déterminé, soit par des intérêts dynastiques, soit par des considérations d'organisation intérieure, qui sont presque immuables et souvent sont légués de génération en génération.

Alors on conçoit qu'un Gouvernement absolu ait besoin de toujours diriger l'enseignement dans un même sens, afin de pouvoir constamment le maîtriser et s'en servir comme d'une arme pour le but qu'il se propose ; cependant nous voyons, messieurs, que même les Gouvernements absolus qui ont voulu dominer entièrement l'enseignement n'ont pas toujours réussi, parce que les esprits ne se laissent pas ainsi dompter. On peut courber la tête, on peut subir le joug ; mais l'esprit est trop subtil pour se plier. Dès que l'on veut appesantir la main sur les intelligences, ces intelligences se révoltent, elles échappent, et le résultat qu'obtient le pouvoir est bien souvent tout différent de celui qu'il veut atteindre.

Ainsi avons-nous vu que les Gouvernements qui sont sages, les Gouvernements même absolus qui voulaient fortifier leurs peuples et même leur pouvoir, se sont un peu écartés du principe de l'absolutisme au sujet de l'instruction.

Ainsi, comme l'a dit M. Ponziglione, quand dans notre pays il s'est agi de la première loi de l'instruction, bien qu'elle fut décrétée dans un temps où l'absolutisme régnait généralement en Europe, le sage législateur a bien su, autant que les temps le comportaient, écarter le principe de trop d'autorité, en laissant aux études et à l'enseignement cette juste liberté et cette sécurité dont ils ont besoin.

Venons maintenant aux considérations qui s'appliquent au Gouvernement constitutionnel.

Messieurs, qu'est-ce qu'un Gouvernement constitutionnel ?

C'est le Gouvernement des différentes opinions qui sont contenues dans les limites posées dans le Statut.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

MENABREA. Or il est certain que, entre ces limites, toute opinion est respectable ; toute opinion a le droit de se produire et espère parvenir un jour à guider et gouverner la nation.

Maintenant quelles sont les conséquences de ces principes ? Si vous concentrez dans le pouvoir exécutif une trop grande autorité sur l'instruction, il est évident que le pouvoir exécutif, qui est un pouvoir essentiellement politique, un pouvoir qui représente, je ne dirai pas un parti, mais une opinion, voudra dans l'instruction publique inculquer ses opinions dans la direction des études. Cela ne peut pas être autrement, car il ne serait pas alors pouvoir politique, pouvoir exécutif. Vous voyez donc le danger qui en résulte.

Aujourd'hui nous avons une opinion qui domine. C'est dans ce sens que seront nommés les Conseils, les professeurs, dans ce sens que seront rédigées les instructions, que seront approuvés les livres, les programmes qui doivent diriger la jeunesse. Demain vient un autre pouvoir. M. Despine vous a compté jusqu'à onze ministres qui se sont succédés dans l'espace de neuf ans. Cela prouve combien le pouvoir est instable, du moins dans le portefeuille de l'instruction publique.

Eh bien ! aujourd'hui nous avons un ministre qui, j'aime à le reconnaître, est animé de sincères intentions, qui désire le bien des études. Mais il a une opinion ; il organise les études et les dirige suivant son idée ; rien de plus naturel. Mais demain d'autres peuvent surgir à sa place ; et je demande si M. Ponziglione, par exemple, étant assis à ce banc, dirigerait l'instruction publique de la même manière que le député Borella. (*Risa*) Cela ne pourrait pas être.

Vous voyez donc, messieurs, qu'en laissant trop d'arbitraire à la direction de l'instruction publique, l'on expose l'enseignement des jeunes gens à des perturbations continues. Que naîtra-t-il de ces perturbations ? D'abord un grand scepticisme dans toutes les choses qui tiennent à la politique et ensuite des études imparfaites et peu sérieuses.

D'où je conclus que même dans la partie de l'enseignement public, celle qui dépend le plus directement de l'Etat (et certes je ne voudrais pas la lui enlever), il doit y avoir, en dehors ou à côté du pouvoir exécutif, un pouvoir modérateur, qui représente l'esprit général des institutions, qui représente les intérêts de la société et qui serve comme de frein à tous ces grands changements qui pourraient s'opérer par suite des variations des vues politiques du pouvoir, auxquelles on laisserait trop d'action.

Voilà donc, messieurs, pourquoi même dans les pays constitutionnels, où la liberté d'enseignement n'avait pas été reconnue d'une manière absolue par le Gouvernement, comme en France, à côté du pouvoir exécutif se trouvait un grand Conseil d'instruction, composé de différentes catégories de personnes, pour assurer une marche constante et stable à tout ce qui tient à l'enseignement public.

Mais, je dirai de plus, à côté de l'enseignement public se présente aussi naturellement dans les pays constitutionnels l'enseignement libre. L'enseignement libre peut être considéré, soit par rapport aux personnes qui peuvent en profiter, soit par rapport aux personnes qui l'exercent. Exercer l'enseignement est un droit comme un autre. Certainement, ce droit doit être lui-même réglé.

Je crois que l'Etat doit toujours surveiller l'enseignement

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

libre. Il doit s'assurer de la moralité religieuse et politique des personnes qui l'exercent; mais cet enseignement doit exister, c'est de première nécessité.

De plus, je dirai que l'enseignement libre est un besoin pour les populations, car si l'on trouve déjà rigoureux ce qui a lieu sous les Gouvernements absous, où le pouvoir impose son opinion, ce doit l'être bien davantage sous un Gouvernement libéral, où toutes les opinions justement contenues dans les limites de la Constitution doivent également se faire jour et être également respectées.

Or il peut fort bien arriver que des pères de famille ne trouvent dans l'enseignement de l'Etat ni ces garanties ni cette direction qu'ils croient être les plus convenables; et pourquoi les priver des moyens de donner à leurs enfants une autre éducation, si cette éducation ne sort pas des règles qui doivent dominer toute la politique de l'Etat? Ce serait empêter sur les droits sacrés du père de famille et exercer une autorité despote, d'autant plus odieuse qu'elle est exercée au nom d'un Gouvernement libre. En outre, l'enseignement donné par l'Etat doit nécessairement avoir un caractère d'uniformité adapté à la généralité des intelligences; mais il peut aussi se faire qu'un tel système ne convienne pas à certains esprits; il faut donc qu'ils puissent trouver ailleurs d'autres écoles, d'autres institutions propres à les développer et à les instruire.

Voilà donc, messieurs, les motifs pour lesquels dans les Gouvernements constitutionnels les lois destinées à diriger l'enseignement public doivent être bien différentes de celles qui conviennent à un Gouvernement absolu. Dans les Gouvernements constitutionnels il faut que toutes les opinions honnêtes et sages soient représentées dans l'enseignement.

Il faut que l'on évite ces fluctuations, ces variations qui sont si funestes à l'enseignement, et qu'à côté de l'enseignement public il y ait aussi l'enseignement libre, qui vienne, pour ainsi dire, offrir une nouvelle garantie à l'indépendance des pères de famille.

Je dirai de plus que cet enseignement libre a un avantage, car il appelle la concurrence. Or nous savons que la concurrence est encore un des principes du Gouvernement constitutionnel.

Et même entre les divers enseignements il pourra s'établir une heureuse émulation qui tournera à l'avantage du pays, car il est certain que les instituteurs libres chercheront à améliorer leur enseignement afin de faire concurrence à celui de l'Etat; tandis que de son côté l'Etat ne voudra certainement pas rester en arrière. Voilà donc une concurrence qui ne peut avoir que des bons résultats.

Au système d'enseignement libre l'on fait plusieurs objections. Permettez-moi de les résumer en peu de mots.

On dit d'abord : la nation n'est pas préparée; nous venons de l'entendre de la bouche de M. Bertoldi. Le pays n'est pas mûr pour recevoir toutes les libertés! Eh! comment, messieurs, lorsque le magnanimité Charles-Albert a donné le Statut n'a-t-il pas dit, au contraire, dans le préambule qui précède la loi fondamentale de l'Etat, *i tempi sono maturi?*

Et comment! quand les temps sont mûrs pour les discussions politiques, pour la liberté de la presse, ils ne le seraient pas mûrs pour la liberté de l'enseignement? C'est une proposition que je ne puis accepter.

Du reste vous avez eu bientôt dix ans pour y préparer la nation. Qu'avez-vous fait pendant ce temps? Vous avez eu le pouvoir entre les mains et vous venez avouer aujourd'hui que le pays n'est pas mûr! C'est donc à vous, à vous seuls que vous devez vous en prendre.

Et puisque l'absolutisme dans l'instruction n'a pas produit les fruits qu'on attendait, place donc à la liberté! On dira d'un autre côté : mais l'enseignement libre pourra faire une concurrence redoutable à l'enseignement officiel. Messieurs, cette objection est vieille; elle n'est pas de notre pays; elle a été faite en France pendant 18 ans, et, cependant, le jour où l'on n'en a plus tenu compte, et où l'on a établi sur des larges bases l'enseignement libre parallèlement à l'enseignement public, ce jour n'a nullement été fatal à ce dernier.

L'enseignement libre ne peut être nuisible à l'enseignement universitaire. Au contraire ils se complètent l'un par l'autre, et d'après le rapport du ministre de l'instruction publique, l'enseignement de l'Etat n'a jamais été placé plus haut en France qu'actuellement.

Autre objection, messieurs; il faut l'aborder franchement. On craint l'instruction cléricale, on craint les jésuites, disons-le sans ambages.

Voci. C'est ça. (*Si ride*)

MENABREA. C'est vous, messieurs, qui vous créez des chimères, des fantômes. C'est vous qui les rendez redoutables. Plus vous vous opposerez à eux, plus ils deviendront forts, parce que l'opinion publique, qui s'insurge toujours devant le pouvoir (car vous connaissez le proverbe: *notre ennemi c'est notre maître*), l'opinion, dis-je, trouvera dans les corporations religieuses des choses meilleures que dans l'enseignement qu'on lui impose.

Et si vous persistez dans le système de vouloir exclure absolument les corporations religieuses, elles reviendront malgré vous, et je dirai même que pareille obstination peut être cause de bien des malheurs pour l'Etat. Nous en avons un exemple en France, où le Gouvernement pendant 18 ans a refusé toute concession raisonnable. Eh bien! en 1848 les ordres religieux, voire même les jésuites, sont rentrés triomphants avec la république et se sont établis sur les débris du monopole universitaire.

Messieurs, ce sont des faits, c'est l'histoire d'hier, c'est l'histoire d'aujourd'hui, c'est celle de demain. Devant ces faits, il n'y a qu'un parti à prendre, ce parti c'est la liberté. Du reste, messieurs, cette question de liberté d'enseignement ne se réduit pas aux simples proportions d'une question d'administration publique, c'est une des questions les plus graves qui peuvent être agitées, et, si parmi les libertés il y en a quelques-unes qui soient réclamées sous un Gouvernement constitutionnel, c'est certainement celle de l'enseignement.

La liberté de la presse, la liberté de discussion sont certainement des libertés précieuses; mais peu de personnes en profitent; tandis que la liberté d'enseignement est la liberté qui donne au père l'assurance que son fils sera élevé suivant les principes qu'il désire, c'est la liberté qui vient s'asseoir au foyer de famille et qui lui donne la foi et la sécurité pour l'avenir.

Voilà pourquoi, messieurs, cette liberté est si vivement sentie; voilà pourquoi elle est toujours demandée avec instance, et pourquoi, lorsqu'on la refuse, il en résulte des complications dangereuses qui souvent renversent le pouvoir et le transportent dans des régions où, peut-être, personne de nous ne voudrait le suivre. Messieurs, la question de l'enseignement public se rattache même à d'autres questions beaucoup plus élevées.

Elle se rattache au développement de notre système constitutionnel. Bien de choses, messieurs, restent encore à faire pour compléter le développement de ce système dans toute sa grandeur; il reste à consacrer avec plus de force l'indépendance de la magistrature, à introduire la liberté

dans l'enseignement, à développer les principes du respect des opinions, à régler et affirmer le droit d'association légitime.

Mais, pour soutenir ces libertés constitutionnelles, nous avons besoin de plusieurs choses. Certainement notre pays a toutes les vertus nécessaires pour conserver ses institutions; mais il y en a une autre que je voudrais voir développer davantage, je parle du courage civil, de cette grande vertu des hommes libres, vertu peu connue dans les Gouvernements absolus, mais qui doit faire la force d'un Gouvernement constitutionnel.

Ce courage civil ne peut se fonder que sur de larges principes de liberté et sur la conviction que tous ceux qui vivent sous l'empire de la loi y trouvent protection et défense dans leurs propres opinions politiques; aussi nous avons vu des pays où l'on a voulu violer et restreindre, pour plaire aux partis, les principes d'une juste liberté, subir des phases terribles, qui ont bouleversé leurs institutions, tandis qu'au contraire d'autres peuples, qui jouissent de larges et vigoureuses institutions libérales, ont pu traverser avec calme et sans danger les crises terribles que le monde a naguère éprouvées.

D'ailleurs, messieurs, notre pays a une grande mission à remplir, c'est de porter haut le drapeau de l'indépendance. Ce drapeau n'est pas d'aujourd'hui seulement; c'est un drapeau antique que nos princes ont toujours arboré, parce qu'ils comprenaient l'avenir du pays. Jusqu'ici ce drapeau a été soutenu par le courage militaire; la liberté des institutions y vient ajouter un nouvel écu, qui doit être défendu par le courage civil, qui ne peut s'affermir que par le développement même des libertés que comporte le Statut. C'est ainsi que nous pourrons atteindre le but, quel qu'il soit, que la Providence réserve aux peuples qui savent allier le courage à la sagesse.

Certainement, messieurs, je ne veux pas dire que sous l'ancien régime le courage civil ait été inconnu. Loin de là; les annales de la magistrature, de la haute administration sont pleins de ces actes de courage, et nous avons vu que toujours nos princes ont su le respecter; qu'ils ont toujours su arrêter leur pouvoir sur le seuil du temple de la science, et que leur puissance s'est inclinée devant le sanctuaire de la justice.

En résumant les généralités que je viens d'exposer sur la question qui nous occupe, je crois devoir conclure qu'une loi sur l'organisation de l'instruction publique doit avoir des bases stables.

Les principes sur lesquels s'appuie celle que nous discutons, n'étant pas définis d'une manière précise, il me semble difficile qu'elle puisse acquérir le caractère de stabilité qui lui est indispensable.

C'est pourquoi j'ai l'honneur de proposer à la Chambre un ordre du jour, qui aura pour but de fixer le principe qui doit diriger la discussion de la loi et servir de base aux différentes dispositions qui en forment l'ensemble.

En admettant ce principe, nous saurons où nous allons, tandis qu'autrement nous ferons une œuvre stérile pour le bien du pays.

Voici cet ordre du jour :

« La Camera, ammettendo in massima il principio di una regolata e conveniente libertà d'insegnamento, passa alla discussione degli articoli della legge. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non è mio intendimento per ora d'addentrarmi nella questione, agitata ieri ed oggi, della libertà d'insegnamento, sia perchè l'ora è

già tarda, sia perchè stimo che per poterla con frutto dibattere si debba risolvere dapprima una pregiudiziale, la quale è appunto quella che il deputato Menabrea ha testé messa innanzi col suo ordine del giorno.

Come avvertivo già ieri, la prima questione è questa : per fare una legge d'amministrazione sulla pubblica istruzione occorre o no definire prima la questione dell'insegnamento libero?

Il Ministero non reputa ciò necessario. Diffatti è egli vero che abbisogna un riordinamento dell'amministrazione centrale per poter dirigere e promuovere l'insegnamento dello Stato? È egli vero che nelle condizioni attuali quella che viene impartita dal Governo è la massima parte dell'istruzione generale del paese?

Ciò posto, io domando se al Governo ed al Parlamento non incomba il debito di far precedere una legge sull'amministrazione centrale, la quale deve conferire ad avvivare e a meglio dirigere l'istruzione generale del paese.

Io non durerei difficoltà, o signori, a chiarire che l'istruzione privata nel paese al presente non corrisponde alla cinquantesima parte dell'istruzione ufficiale; locchè, a parer mio, vuol dire che l'interesse, il quale innanzitutto deve altamente preoccupare il legislatore, è che si provveda con sollecita cura a quanto può migliorare, secondo il desiderio universale, quest'istruzione.

Ma si dice : nel presentare il vostro progetto di legge voi non proclamate principii. Io stimo destituita di fondamento quest'accusa. Il progetto presentatovi si fonda sopra principii abbastanza chiari. Solo io procacciai di evitare ogni discussione di principio che non potesse condurre immediatamente a qualche risultato pratico.

Io vi presentai una legge d'amministrazione ed in essa vi proposi solo quei principii che meglio possono stare a fondamento di buoni ordini amministrativi. Quando si parlerà di qualche ramo d'istruzione, delle norme scolastiche, delle regole per gli esami, per i corsi, allora sarà il caso di stabilire come debba attuarsi una maggiore o minore libertà d'insegnamento. Ma, trattandosi d'una legge d'amministrazione, vi dico che questo assolutamente non è necessario, tanto più nelle condizioni presenti del nostro paese.

Del resto, o signori, per provarvi maggiormente l'inopportunità di decidere fin d'ora questa questione, io vi chiederò : una volta che la Camera avesse dichiarato d'accettare in massima il principio d'una libertà d'insegnamento regolata e conveniente, che avrebbe ottenuto con ciò? Avrebbe forse risolto una questione? Già vi dissi che ammetto anch'io la libertà d'insegnamento; ma nello stesso tempo, per non cercare d'illudere nessuno, ho dichiarato che, essendovi molti gradi di libertà d'insegnamento, si debbono questi, a mio avviso, diversamente applicare ai vari rami della pubblica istruzione, giacchè non si può applicare la stessa misura di libertà d'insegnamento all'istruzione universitaria, all'istruzione secondaria ed all'istruzione elementare. Ciò che penso io credo sarà anche il parere d'altri. E quindi, ancorchè voi votaste una massima generale, in cui si stabilisca che l'istruzione generale dello Stato dovrà essere basata sulla libertà dell'insegnamento, non avreste con ciò ancora risolto alcuna questione. Voi sapete che questa frase di libertà d'insegnamento si può paragonare ad una vastissima tela sulla quale possono designarsi più di 50 progetti. Prova ne sia l'esempio pratico presentatoci da altri paesi. Guardate la Francia, il Belgio, l'Inghilterra e vedrete che nessuno di questi Stati gode dello stesso grado di libertà.

In Francia v'ha libertà d'insegnamento, ma temperata da

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1857

condizioni molteplici di moralità, di capacità, di tutela delle istituzioni dello Stato. Nel Belgio invece la libertà d'insegnamento è assoluta e senza condizioni o restrizioni.

Ora io domando se i fautori presso noi di questa libertà sono fra loro d'accordo sul sistema da preferire, se vogliono quello di Francia o quello del Belgio. Credo che quando si posseesse questa questione sorgerebbero sette od otto opinioni diverse.

E questa è una ragione di più a conferma della mia proposizione, che la libertà d'insegnamento non si potrà praticamente decidere se non quando si discuteranno le leggi speciali che riflettono i vari rami d'insegnamento.

Lo dissi altra volta, lo dichiarai nella relazione e l'ho testé ripetuto non essere alieno dall'accettare in massima la libertà d'insegnamento, salvo poi a determinarne i gradi quando si tratterà di attuarla. Infatti nel progetto stesso, sebbene non vi sia scritta la parola *libertà*, vi ha più d'un articolo che evidentemente dimostra l'intenzione di stabilire una tal quale libertà d'insegnamento. Nel primitivo progetto presentato al Senato, all'articolo 2 si dichiarava che l'insegnamento privato non sarebbe stato soggetto ad altra sorveglianza dello Stato fuor quella di tutelare la cultura nazionale, la morale, l'igiene e le istituzioni dello Stato. Nel Senato da taluno si oppose che la condizione della *cultura nazionale* metteva già un vincolo e pregiudicava la questione della libertà d'insegnamento, e che perciò era opportuno di prescinderne : ed io non ebbi alcuna difficoltà di aderirvi, non volendo pregiudicare questa questione e trovando d'altronde che, anche ammessa la condizione della tutela della cultura nazionale, essa non era sufficientemente definita ; cosicchè l'articolo dove era segnato, direi quasi, il confine dell'arbitrio dello Stato sull'insegnamento privato, riusciva a dire che la sorveglianza sugli istituti privati sarebbe soltanto per quanto riguarda la morale, l'igiene e la tutela delle istituzioni dello Stato.

In altro luogo del progetto ministeriale fu detto che le delegazioni provinciali ed i regi provveditori avrebbero facoltà di concedere l'apertura di scuole private, finché non intervenisse la legge che regolasse queste ultime.

Ora, o signori, non è difficile lo scorgere in questa dicitura l'intendimento di togliere all'insegnamento privato l'obbligo di avere una preventiva autorizzazione.

Onde vi farete agevolmente accorti dell'intenzione del Ministero d'introdurre, nelle leggi speciali, condizioni favorevoli alla libertà d'insegnamento in diversa misura, secondo i diversi rami : il che del resto è stato manifestamente dichiarato tuttavolta che io ebbi occasione di parlare di ciò avanti al Senato.

Ma, ritornando alla questione posta innanzi dall'onorevole Menabrea, domando ancora : è egli ora opportuno di ciò fare ? Si può fare praticamente, si può fare utilmente ? Io no! credo, o signori. Quando avrete stabilita una massima generale, non avrete in nessun modo risolta la questione. Trattandosi di un principio astratto, probabilmente avrete assenziante tutta la Camera ; ma, nel risultato, ciascun partito sarà deluso o soddisfatto ? Io propendo più per la prima che per la seconda conclusione.

Vi ha un altro mezzo più diretto per raggiungere lo scopo propostosi dall'onorevole deputato Menabrea. Sarebbe quello di proporre un'ordine del giorno, col quale s'inviti il Ministero a ritirare questo progetto ed a presentarne un altro, unicamente diretto a determinare le diverse condizioni della libertà d'insegnamento, secondo i diversi rami dell'istruzione.

Allora che ne risulterebbe ? È facile il prevederlo. Se que-

st'ordine del giorno fosse accettato, la legge attuale dovrebbe essere ritirata. Bisognerebbe quindi che il Ministero, o qualchedun altro in sua vece, preparasse una legge generale sulla libertà d'insegnamento ; e voi potete farvi agevolmente capaci che questa Sessione finirebbe senza che essa fosse presentata, non che discussa od accettata. Intanto, chiudendosi la Sessione, bisognerebbe rimandare la legge ad un'altra : quindi trascorrerebbero ancora due anni prima che vi fosse la possibilità di discutere questa legge, senza contare la possibilità che essa venga poi approvata.

Provatevi, o signori, a preparare una legge generale sulla libertà d'insegnamento, la quale comprenda unicamente le condizioni dalle quali questa libertà sarebbe regolata secondo i diversi rami d'istruzione, e tosto vedrete sorgere tante differenze d'opinioni, tanti contrasti e tante lotte d'idee, che puossi ben dire, senza tema d'errare, che tal progetto non verrebbe adottato se non che di qui a quattro o cinque Sessioni.

E non crediate già che io dica questo a caso. Noi ne abbiamo l'esempio di paesi i quali più di noi sono sperimentati nella vita parlamentare. Vi citerò la Francia, la quale in diciotto anni non giunse a votare una legge sulla libertà d'insegnamento per le scuole secondarie. Vi citerò il Belgio, il quale ha dovuto lottare e lotta ancora attualmente per tale libertà, in quanto pur concerne le stesse scuole secondarie, e dal 1830 venne fino al 1850 prima di avere discussa e votata una legge siffatta. E parlo più specialmente della libertà d'insegnamento per le scuole secondarie, perchè questo è il punto principale a cui mirano i propugnatori di essa ; qui è dove sta la difficoltà maggiore nell'applicazione pratica.

Ora, se io m'appoggio agli esempi sopra citati, stimo di non esagerare nel dire che una legge la quale stabilisca condizioni generali per la libertà d'insegnamento non potrebbe così facilmente e così presto essere adottata. Intanto quale sarebbe lo stato dell'istruzione pubblica, di quell'istruzione nazionale la quale si estende, si ramifica dall'infima scuola del più piccolo villaggio all'Università della capitale ? Essa perdurerebbe nelle condizioni attuali, giacchè io sfido qualunque ministro a riformare efficacemente l'istruzione pubblica sino a tanto che non gli saranno tolte d'attorno quelle pastoie che gli inceppano continuamente l'azione ed i passi. (*Bene ! Bravo !*)

Vi fu già detto, o signori, che da otto anni in qua si successero ben quindici ministri, e con questo si è voluto forse farvi l'apologia della legge del 4 ottobre 1848 ? Forsechè questi cambiamenti di ministri nell'istruzione pubblica provengono da opinioni politiche ?

No, o signori, voi li vedete cadere l'un dopo l'altro, perchè si trovano poco per volta aggrati in un modo che loro non è più lecito di andare né avanti né indietro. (*Bene !*)

E ad un ministro che si trovi in questa condizione e si rispetti, qual partito può rimanere ? Quello unico di ritirarsi onoratamente (*Bravo !*) ; giacchè il Ministero deve essere azione e progresso, ed un ministro il quale stia senza agire al posto a cui viene chiamato dalla fiducia della Corona e del Parlamento sarebbe un pessimo ministro.

Qui, o signori, non è ancor giunto il momento che io debba difendermi da gravissime imputazioni, tanto più umilianti per me, inquantochè partono per la massima parte da uomini che certamente non mi precedettero e nemmeno mi seguono nella larghezza delle opinioni liberali che professò.

Il progetto fu dichiarato assoluto, arbitrario, dispotico ; e perchè questo ? Perchè il Ministero sinceramente cerca di avere quella reale responsabilità che le nostre istituzioni co-

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1857

stituzionali richiedono dal potere esecutivo; perchè il Ministero cerca che il Parlamento possa sindacare i suoi atti e giudicarlo secondo quello che fa e quello che non fa.

Io vi domando se ora una Camera possa fondatamente dare un voto di fiducia ad un ministro d'istruzione pubblica quando la massima parte degli atti che appartengono al suo dicastero sono sottratti alla sua autorità! Quando le nomine del corpo insegnante non sono che nominalmente a lui devolute e che chi veramente le prestabilisce e le determina sono corpi irresponsabili che voi non vedete, che voi non conoscete e di cui non sapete forse nemmeno i nomi dei membri che li compongono! (*Bravo!*) Quando qualsiasi mancamento, qualsiasi atto immorale e d'indisciplina che si commetta da un ufficiale della pubblica istruzione viene giudicato da altri e non dal ministro! Quando questo tale può essere vittima di un errore, oppure può essere giudicato innocente essendo reo, senza che il ministro possa in nessun modo né difenderlo, nel primo caso, né, nel secondo, condannarlo! (*Vivi segni di approvazione!*)

Supponete, o signori, che in un collegio, pel fatto di qualche ufficiale malaugurato, l'istruzione travii e nasca uno scandalo; che quell'ufficiale venga consegnato ad uno dei corpi irresponsabili di cui vi parlava testé e che esso venga assolto; dovrà naturalmente dopo ciò rimanere al suo posto. In questo caso continueranno gli scandali, continueranno l'indisciplina, l'immoralità e le lagnanze della popolazione. Si faranno reclami per la stampa; si daranno petizioni; qualche membro del Parlamento ne prenderà anche l'iniziativa. Ebbene in tal caso che cosa potrà rispondere il ministro contro a queste recriminazioni? Signori, io non ne posso nulla, io non ho assolto né condannato, rivolgetevi al Consiglio *tale* dell'istruzione pubblica. (*Sensazione!*) Ma, come, si soggiungerà il potere esecutivo non deve rispondere dell'andamento della pubblica istruzione, della moralità, del progresso della medesima? Ma la legge ha stabilito che il ministro debba essere estraneo a questi atti. Ora io vi domando se questo sia un sistema logico e consentaneo ad istituzioni costituzionali, al principio di responsabilità del potere esecutivo.

Taluno disse che questa responsabilità è illusoria. Che tale possa reputarsi da chi deride l'efficacia delle istituzioni costituzionali, ben lo comprendo: ma non posso immaginare che in tal conto l'abbia chi pensa che le istituzioni costituzionali sono una guarentigia sicura alla nazione riguardo all'andamento della cosa pubblica.

E, per vero, chi impedisce, signori, ad ogni membro di questa Camera, quando sia noto un fatto che riguardi un ministro, di denunziarlo al Parlamento e di proporre una cen-

sura contro di lui? E, quando ciò si faccia, quale sarà il ministro così inverecondo che possa ancora sedere su questo banco? Or questa, o signori, non è responsabilità effettiva? E che tale lo sia realmente ve lo dice la storia parlamentare di tutti i paesi, dove le istituzioni costituzionali furono applicate sinceramente.

Se adunque da un lato vi ha necessità urgente di una legge per riordinamento dell'amministrazione e dall'altro avete sempre un mezzo efficace per antivenire o reprimere ogni atto di arbitrio che potesse mai derivare dall'avere costituita realmente la responsabilità ministeriale, voi vedrete nella vostra saviezza che cosa importi maggiormente di fare per ora.

È bene che preceda la questione pregiudiciale, se si vuole cioè che si premettano ad una legge d'amministrazione centrale sulla pubblica istruzione i principii cardinali sulla libertà d'insegnamento.

Una volta che questa questione sia decisa, allora, se risolverete nel senso che a me pare più conveniente, sarà il caso di entrare nel merito del progetto, di considerare, cioè, se esso, sotto il rapporto amministrativo, è veramente fondato sopra norme di buona amministrazione e sopra i principii cardinali dello Statuto. (*Bene! bene!*)

Voci. A domani!

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Darò comunicazione di una lettera del signor ministro dell'interno così concepita:

« Giusta gli ordini che mi feci premura di prendere nella regia udienza di questa mattina, S. M. il Re riceverà l'onorevole Commissione della Camera dei deputati incaricata di presentarle l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, domenica prossima 18 corrente, alle ore 10 e mezzo del mattino.

« Tanto mi prego partecipare, ecc.

« *Firmaio: RATTAZZI.* »

I signori componenti la deputazione sono pertanto invitati a trovarsi domenica all'uffizio della Presidenza alle ore 10 mattutine.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata^a di domani:

1º Interpellanza del deputato Brofferio al presidente del Consiglio;

2º Seguito della discussione intorno al riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.